

Rassegna del 03/02/2012

CONFCOMMERCIO

Libero Quotidiano	25	Intervista a Carlo Sangalli - «Il governo ci ascolti, finora non ci è piaciuto»	Giorgiutti Alessandro	1
Sole 24 Ore	3	Fornero: riforma anche senza intesa - Fornero: avanti anche senza intesa	Colombo Davide	2
Sole 24 Ore	16	La riforma cerca slancio	Fotina Carmine	4
Stampa	9	Intervista a Marco Venturi - "Sì alla flessibilità ma anche in entrata"	Pitoni Antonio	5

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	6	Quel gioco di squadra tra premier e ministri "I mercati chiedono di accelerare sull'articolo 18"	Mania Roberto	6
Repubblica	4	L'allarme di Monti, chiama a rapporto i leader	De Marchis Goffredo	7
Repubblica	7	Gelo su Monti per la "noia del posto fisso" Il Pd: infelice. Tremonti: elogio del precario	Quinto Vanessa	8
Sole 24 Ore	1	Intervista a Emma Marcegaglia - Marcegaglia: "L'Italia cambia se cambia il lavoro" - "L'Italia cambia se cambia il lavoro"	Orioli Alberto	9
Repubblica	26	Liberalizzazioni a rischio depotenziamento	Ardù Barbara	13
Espresso	106	2012 L'anno del grande digiuno	Carlini Roberta	14
Corriere della Sera	11	Premio ai Comuni che denunceranno gli evasori al Fisco - Comuni acchiappa-evasori, premio del 100%	Sensini Mario	18
Sole 24 Ore	11	Lo spread ai minimi di dicembre - Lo spread torna ai minimi di dicembre	Cellino Maximilian	21
Repubblica	2	Passa la legge anti-giudici - Responsabilità civile dei giudici governo battuto alla Camera. Severino: norma da correggere	I.mi.	25
Corriere della Sera	12	Si indaga su altri fondi - Così la Margherita certificò che i conti di Lusi erano regolari	Sarzanini Fiorenza	27

EDITORIALI E COMMENTI

Foglio	2	Passi indietro	Felli Ernesto - Tria Giovanni	29
Sole 24 Ore	1	Il punto - Tutti hanno ragione e torto - Avvertimento di Pdl e Lega al governo tecnico. Da non sottovalutare	Folli Stefano	30

SETTORI

Sole 24 Ore	25	Industria. Corre l'export salva-Italia: nei primi dieci mesi, un punto in più rispetto alla Germania - Corre l'export salva-Italia	L.Or.	31
Messaggero	1	Così il falso dilaga: non più solo le griffe occhio a tè, pomodoro e profilattici - Non solo griffe, il falso dilaga occhio al tè e ai profilattici	Nunberg Francesca	33

Carlo Sangalli (Confcommercio)

«Il governo ci ascolti, finora non ci è piaciuto»

*** ALESSANDRO GIORGIUTTI

Carlo Sangalli, presidente della **Confcommercio**, prima l'aumento dell'Iva, poi le liberalizzazioni, ora l'ipotesi di contratto unico che ridurrebbe la flessibilità in entrata. Avete l'impressione di un governo poco sensibile alle esigenze del mondo del commercio?

«I provvedimenti sul commercio varati dal governo non ci sono piaciuti sia perché è mancato il dialogo necessario in una materia così delicata sia perché si è ignorato che il settore era già ampiamente liberalizzato e in grado di offrire livelli di servizio assolutamente europei. Inoltre non vi è stato alcun raccordo con gli Enti territoriali, a partire dalle Regioni, cui costituzionalmente compete la disciplina del commercio. Confidiamo, pertanto, che d'ora in poi la musica cambi. In questo senso, i due incontri a Palazzo Chigi sulla riforma del mercato del lavoro a cui, insieme alle altre parti sociali, abbiamo partecipato mostrano quanto meno una discontinuità nel metodo».

Il tema del momento sono i giovani: troppi i disoccupati, troppi i precari...

«Il primo problema è l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Bisogna sostenere di più il rapporto scuola-impresa e introdurre percorsi strutturali di orientamento dei giovani verso le professioni di mercato, altrimenti le opportunità occupazionali si riducono già in partenza. I nostri settori, ad esempio, investono moltissimo nella formazione continua: ogni anno il nostro fondo di formazione interprofessionale For.te utilizza il 100% delle risorse, oltre 60 milioni di euro, per finanziare i piani formativi delle im-

prese che coinvolgono ogni anno oltre 200mila addetti».

Il 40% degli apprendisti viene assunto nel settore del commercio. Come rafforzare questo strumento di accesso al mondo del lavoro?

«La riforma legislativa dell'istituto, approvata nella scorsa estate, offre un valido strumento che si sta ora attivando. Bisogna solo consentire ai diversi soggetti competenti di dare attuazione a ciò che è stato previsto senza aprire nuovi scenari di incertezza per le imprese. Il legislatore finalmente ha distinto le competenze delle Regioni e quelle dei contratti collettivi, chiarendo che la formazione sul mestiere e sui contenuti che consentono di acquisire competenze operative va fatta in azienda. Noi stiamo lavorando con i sindacati per perfezionare l'accordo e definire i percorsi operativi».

Qual è la vostra posizione sull'articolo 18?

«Innanzitutto non dobbiamo dimenticare le difficoltà del periodo che stiamo vivendo: recessione, consumi stagnanti, elevata disoccupazione. In questo contesto, l'articolo 18 è un argomento che non ci appassiona. Probabilmente, come avviene per molte norme che ad un certo punto diventano migliorabili, anche questa ha presentato una serie di difficoltà soprattutto nell'applicazione che ne è stata data nei contenziosi del lavoro, spesso soggetta alla discrezionalità dei tribunali. Non ci sembra che questa sia la priorità in un contesto complesso quale l'attuale. Forse, sarebbe più utile impegnarsi per capire come ridurre il costo del lavoro, tema centrale di cui non sentiamo parlare, e migliorare i servizi all'impiego riorganizzando la spesa pubblica».



Carlo Sangalli



Il ministro alle parti sociali: avanti su flessibilità in uscita - Per cig e ammortizzatori accordo vicino - Ipotesi mobilità per motivi economici

Fornero: riforma anche senza intesa

Monti vede Alfano, Bersani e Casini: unità sui provvedimenti per l'Europa

Il Governo va avanti con la riforma del mercato del lavoro: si cercherà un'intesa fino all'ultimo, ma si procederà anche senza. Ieri Elsa Fornero ha ribadito gli obiettivi: lotta alla disoccupazione, aumento dell'occupazione femminile e degli stipendi grazie a maggiore produttività, nel rispetto dei vincoli Ue a partire dalla flessibilità in uscita, per la quale si ipotizzano forme di indennità. Accordo vicino sugli ammortizzatori sociali mentre resta il «no» dei sindacati sull'articolo 18, ma si ragiona sull'ipotesi mobilità individuale per motivi economici. Il premier Monti ha incontrato Alfano, Bersani e Casini: unità sui provvedimenti per l'Europa.

Servizi ► pagine 2-7

APPRENDISTATO

L'apprendistato potrà diventare il contratto tipico d'ingresso dei giovani nel lavoro

FLESSIBILITÀ IN USCITA

Il reintegro solo per i licenziamenti discriminatori. Per gli altri un'indennità

CASSA INTEGRAZIONE

Ammortizzatori da riordinare per aumentare le tutele in più settori e per tutto il ciclo di vita

FORMAZIONE

Servizi per l'impiego più efficienti e nuova offerta formativa nelle Regioni

Fornero: avanti anche senza intesa

Il ministro del Lavoro: il Governo interverrà in poche settimane, novità sui licenziamenti

Il programma

Esecutivo determinato ad attuare un «intervento incisivo» assicurando la disponibilità all'ascolto delle parti sociali

IL CONFRONTO

Clima «positivo e di collaborazione» con «obiettivi generali condivisi». Un nuovo incontro già la prossima settimana

FLESSIBILITÀ

Per il ministro c'è quella cattiva da eliminare e quella buona da valorizzare. Distribuzione migliore delle tutele sugli ammortizzatori

Davide Colombo
ROMA

La riforma del mercato del lavoro si farà nei tempi indicati dal presidente del Consiglio: due, forse tre settimane. Al massimo entro un mese. E si farà con o senza l'accordo con le parti sociali, che il Governo non smetterà tuttavia di cercare fino all'ultimo minuto.

Al termine dell'incontro di ieri a palazzo Chigi, tre ore di confronto contrassegnato da un «clima positivo e di collaborazione» come ha scritto in una nota il ministro Elsa Fornero, è apparso a tutti chiaro non solo che si arriverà a un disegno di legge di ampio respiro ma che la riforma riguarderà anche l'articolo 18. «Il ministro Fornero ha parlato di licenziamenti per motivi economici senza il tema del reintegro ma solo con l'indennità. Il tema è sul tavolo» ha riferito

to la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Aggiungendo che per lei «il tema del reintegro deve valere in modo chiaro per tutti i casi di licenziamenti discriminatori o nei casi in cui legge dice che il licenziamento è nullo». Mentre in tutti gli altri casi «dobbiamo diventare europei».

Non bisogna perdere il treno che passa, è stato leitmotiv dell'intervento del ministro, non solo perché l'Unione europea, la Bce, il Fondo monetario e i mercati si aspettano questa riforma ma perché da qui passa la possibilità concreta di rilanciare l'economia aumentando i salari e l'occupazione, soprattutto quelle dei giovani e delle donne.

Dal lato del Governo a parlare è quasi solo il ministro del Lavoro. È seduta al centro del tavolo, al posto che viene normalmente occupato dal presidente

del Consiglio quando è presente. Alla sua destra il viceministro, Michel Martone. Alla sua sinistra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, poi anche il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli che arriva a riunione già iniziata. Passerà interverrà per qualche minuto alla fine, dopo la replica del ministro Fornero agli interventi di sindacalisti e imprenditori.

Il tono del ministro del Lavoro



ro è cordiale ma incalzante, determinato quando sviluppa il suo ragionamento della «riforma necessaria». Bisogna mettere in campo politiche di contrasto alla precarietà, frutto di quella che chiama «flessibilità cattiva» e incoraggiare la «flessibilità buona», che favorisce gli investimenti e la crescita della produttività. Tradotto: razionalizzazione delle forme contrattuali senza cancellare quelle che funzionano ma aumentando il costo di contratti a termine o atipici (con più contributi, per esempio) e lotta alle false partite Iva. Per tutelare e facilitare il lavoratore nel passaggio dal vecchio al nuovo impiego si potrebbero poi sperimentare formule contrattuali che prevedano indennità sui licenziamenti, magari solo per il periodo iniziale del rapporto. Non è solo Emma Marcegaglia a dire, su questo passaggio, che il tema licenziamenti è sul tavolo. Luigi Marino, presidente dell'Alleanza delle Cooperative, sottolinea, nella

nota diffusa dopo l'incontro, che «il governo deve abbattere le barriere normative che disincentivano la crescita delle imprese». E poi aggiunge: «occorre circoscrivere la giusta causa, ridurre i tempi della giustizia e definire norme che riducono l'aleatorietà del sistema».

Dopo i contratti ci sono gli ammortizzatori sociali, continua Fornero, da riordinare attraverso una più uniforme distribuzione delle tutele «sia tra segmenti del mercato del lavoro sia durante il ciclo di vita delle persone». Il che significa garantire la cassa integrazione ordinaria e straordinaria ma facendole tornare alle loro funzioni originarie, mentre il sussidio (a base assicurativa) per chi perde il posto di lavoro va esteso a tutti. Ancora: valorizzazione del capitale umano tramite l'apprendistato, che deve diventare il contratto tipico d'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani, ai quali dev'essere garantita la massima

formazione sul posto di lavoro, mentre per chi ha perso il posto va garantito il massimo di riqualificazione. Infine potenziamento delle politiche attive assicurate a livello territoriale dai servizi per l'impiego, che «dovranno funzionare più efficacemente per assicurare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

Sono questi gli obiettivi della riforma. Un «disegno di grande respiro» che non deve aiutare i lavoratori a discapito delle imprese o viceversa ma puntare a rafforzare al massimo l'occupazione e le retribuzioni, che devono crescere con la produttività. Alla fine il ministro si congeda con le associazioni d'impresa e i sindacati chiedendo il massimo di flessibilità per il prosieguo del confronto sui tavoli o gruppi di lavoro, come qualcuno preferisce chiamarli. L'importante è rispettare i tempi, che sono stretti. Si ricomincia già tra una settimana: il dialogo va avanti e il Governo farà di tutto per non perdere questo treno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Articolo 18

● Secondo l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (Legge 300 del 1970) nelle imprese con più di 15 dipendenti il giudice dichiara inefficace e annulla con una sentenza il licenziamento se avviene senza giusta causa o senza giustificato motivo. Il giudice ordina dunque il reintegro del lavoratore in azienda. In alternativa il lavoratore può chiedere un'indennità pari a 15 mensilità della sua retribuzione

Il confronto

IL TAVOLO



All'incontro di ieri a Palazzo Chigi, secondo round del tavolo sulla riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali, erano presenti per il Governo il ministro del Lavoro e politiche sociali Elsa Fornero, quello dello Sviluppo economico e le Infrastrutture Corrado Passera, il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli e il viceministro del Lavoro Michel Martone. Assente il presidente del Consiglio Mario Monti che invece aveva presieduto all'incontro di lunedì 23 gennaio. A rappresentare le imprese la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia insieme al direttore generale di viale dell'Astronomia Giampaolo Galli. Presenti i vertici di Abi (banche), Ania (Assicurazioni) e [Rete Imprese Italia](#) con il presidente di turno, Marco Venturi. Per l'Alleanza delle cooperative, il presidente Luigi Marino. Per i sindacati il leader Cgil Susanna Camusso, quello della Cisl Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti (Uil) e Giovanni Centrella (segretario generale Ugl).

IL METODO E I TEMPI



Il confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma del lavoro è partito lunedì 23 gennaio con il primo incontro a Palazzo Chigi. In quell'occasione è stata definita un'intesa di massima ad avviare un confronto tecnico su quattro tavoli: flessibilità, formazione e apprendistato, ammortizzatori sociali e forme contrattuali. Il lavoro tematico è stato avviato nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi, durante il quale Fornero ha ribadito «la piena determinazione del governo a realizzare una riforma incisiva nel volgere di poche settimane», precisando «massimo due-tre settimane, meglio due che tre». Il ministro ha proposto alle parti sociali di incontrarsi di nuovo a Palazzo Chigi tra dieci giorni. «Dato che abbiamo tempi stretti – ha spiegato il ministro – il Governo è disponibile a parlarvi congiuntamente o separatamente, già dalla prossima settimana. Poi possiamo fare altri incontri» di tipo collettivo.

MANOVRA E MERCATI

Le liberalizzazioni/2



La prospettiva

In risposta al pressing per interventi su banche e assicurazioni il ministro Passera parla di «possibile seconda tranche di misure»

La riforma cerca slancio

I relatori respingono il parere della commissione Giustizia

CONFINDUSTRIA

Le imprese promuovono il Tribunale di settore, le Srl per i giovani e chiedono di imporre i preventivi in forma scritta

Carmine Fotina

ROMA

■ Avanza la discussione sul decreto liberalizzazioni. Una lunga serie di audizioni in commissione Industria al Senato ha evidenziato le prime corpose richieste di modifica, mentre dai relatori del provvedimento - Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) - arriva un altolà al parere contrario espresso mercoledì dalla commissione Giustizia sulle misure relative ai tribunali delle imprese, alle tariffe professionali e ai risarcimenti assicurativi. I relatori parlano di una decisione sbagliata e preannunciano che, quando la commissione Industria esaminerà il provvedimento, non recepiranno nei propri emendamenti il parere negativo. Per Bubbico «l'impostazione conservativa che non porta da nessuna parte», Vicari stigmatizza la «chiusura al dialogo» anche se poi, entrando nel merito, sottolinea che nel caso degli avvocati il preventivo obbligatorio è effettivamente «difficile da realizzare». Intanto, di fronte ai segnali di "pressing" per interventi su banche e assicurazioni, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera spiega che, «se necessario, il Governo varerà una seconda tranche di liberalizzazioni».

Nella sua audizione, in serata, il direttore generale di Confindustria Giampaolo Galli esprime un «giudizio positivo» sul provvedimento e sulle sue potenzialità

"anti crisi" - «ha effetti sugli spread agendo sul denominatore del rapporto debito pubblico-Pil» - ma evidenzia anche alcuni aspetti critici. A partire dalla norma sui ritardati pagamenti della Pa, «un primo passo nella direzione giusta ma assolutamente insufficiente rispetto alla gravità del problema». Vengono resi disponibili 5,7 miliardi, di cui almeno 2 mediante assegnazione titoli di Stato, ma si tiene conto solo dei debiti della Pa centrale e non di quelli delle amministrazioni locali, in particolare nella sanità. È poi giudicata «contraddittoria» la scelta di attingere alle risorse per rimborsi e compensazioni di crediti di imposta. Resta ancora da attuare la direttiva Ue relativa ai pagamenti futuri.

Galli si sofferma a lungo anche sulle professioni, sottolineando che il pacchetto del Dl «non venga indebolito: sarebbero incomprensibili, in questo momento, passi indietro su uno dei punti su cui si misurerà la reale volontà del Parlamento di modernizzare il Paese». Nel dettaglio, Confindustria sollecita il rafforzamento dell'obbligo del preventivo (prevedendo che venga reso sempre in forma scritta, non soltanto su richiesta del cliente), la rimozione delle limitazioni sulla pubblicità informativa e il ripristino dell'obbligo di corrispondere al tirocinante un compenso per le attività svolte. Tra i punti critici, Galli include poi la misura sulla somministrazione dei medicinali equivalenti generici, che «mette a rischio la permanenza di imprese farmaceutiche ad alta vocazione manifatturiera». Bene il Tribunale delle imprese - «è auspicabile venga realizzato con grande de-

terminazione» -, la srl semplificata per i giovani, le misure su gas, mercato elettrico e carburanti, le disposizioni sull'Rc auto, l'istituzione di un'Autorità dei trasporti. Apprezzamento anche sui servizi pubblici locali, sebbene restino restino perplessità «sulla deroga di tre anni volta a favorire le aggregazioni». Giudizio positivo sull'articolo 1 dedicato all'abrogazione delle norme contrastanti la libertà di impresa («ma serve un miglior coordinamento con le precedenti norme in materia»). Parere critico sulle misure riguardanti il fotovoltaico su terreni agricoli e la gestione dei rifiuti di imballaggio. Anche **Rete Imprese Italia**, con il presidente Marco Venturi, ha evidenziato lo storico problema dei pagamenti della Pa, avanzando la richiesta che i debiti delle imprese verso Equitalia vadano a compensare i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende. La Cgil boccia invece il superamento del contratto collettivo nazionale nel settore ferroviario. Per la Cisl servono correzioni sui servizi pubblici locali e un atteggiamento più deciso su banche, assicurazioni e autostrade. La Uil mette in evidenza il rischio «intasamento» per l'Authority energia con le nuove competenze, dall'Ugl posizione critica sulle misure per i taxi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sì alla flessibilità ma anche in entrata»

4 domande a
Marco Venturi
di Rete Imprese Italia

Marco Venturi, presidente e portavoce di Rete Imprese Italia di Confindustria, il governo non intende perdere il treno della riforma del mercato del lavoro, voi siete pronti a salire a bordo ma per andare in quale direzione?

«Quella della crescita, a cominciare dalla crescita dell'occupazione che porti anche elementi di flessibilità in entrata che noi consideriamo molto positivi. Anche perché, nelle piccole e medie imprese, l'87% dei contratti a termine, viene trasformato a tempo indeterminato. Con il governo siamo partiti bene, il clima è positivo, il ministro ha annunciato una trattativa breve: non so se due o tre settimane basteranno, ma spero che potremo affrontare tutti i temi che emergeranno dal confronto».

Flessibilità in entrata e in uscita: la ricetta del governo coincide con la vostra?

«Le piccole imprese, sotto i 15 dipendenti, godono già di maggior flessibilità in entrata ed è fondamentale mante-

nerla. Perché l'incidenza di tre o quattro lavoratori sui costi di un'impresa, che ha magari dieci dipendenti, è praticamente del 30%. La flessibilità in uscita è più problematica per le posizioni dei sindacati. Ma anche su questo fronte, per le piccole imprese parliamo di una questione che non è rapportabile a quella delle imprese più grandi: per le Pmi ci sono meno vincoli e sarebbe grave prevederne di nuovi».

La partita più difficile si giocherà sugli ammortizzatori sociali. Previsioni?
«Non abbiamo ancora affrontato il tema. Un lavoratore che perde il posto deve avere delle protezioni sociali, su questo non c'è dubbio. Ci sono già degli strumenti che andranno rivisti, ma lo consideriamo un fattore decisivo di garanzia».

Articolo 18: Emma Marcegaglia sostiene che andrebbe mantenuto solo nei casi di discriminazione. Lei che ne pensa?

«Per le Pmi, con meno di 15 lavoratori, il problema non si pone, ma ciò non toglie che si tratti di un tema molto sensibile sul quale c'è il rischio di scontro con i sindacati. Non dobbiamo avvelenare tutta l'acqua. La Marcegaglia ha sollevato il problema, ma l'auspicio è che a questa riforma si arrivi col massimo grado possibile di condivisione».

[ANTONIO PITONI]



Il retroscena

Le dichiarazioni in serie di Monti, Passera e Fornero hanno preparato il terreno alla svolta sulla riforma del lavoro

Quel gioco di squadra tra premier e ministri

“I mercati chiedono di accelerare sull’articolo 18”

Gli investitori esteri della Confindustria: il reintegro venga sostituito da una indennità

Il Pd avverte: serve un testo condiviso, altrimenti l'iter parlamentare sarà difficile

ROBERTO MANIA

ROMA — I mercati ora vogliono lo scalpo dell'articolo 18. Si spiegarono l'accelerazione del governo su un tema che finora era sembrato marginale nella trattativa con le parti sociali. Anzi più volte pareva non dovesse nemmeno essere tra gli oggetti del già complicato negoziato di Palazzo Chigi. Ora è tutto più chiaro. E l'articolo 18 è fondamentale. Ha un valore simbolico: da lì passa un pezzo della credibilità del governo sulla scena internazionale.

C'è stato un «uno due» che ha sbalordito i sindacati, costretti ad alzare le barricate ma convinti anche che non ci saranno facili vie di fuga, e sorpreso la stessa Confindustria che adesso prova ad alzare il più possibile la posta, pensando di poter stravincere.

Prima il premier Mario Monti è andato davanti alle telecamere di *Matrix* non solo per ripetere che non possono esserci tabù, ma soprattutto per aggiungere che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «può essere pernicioso per lo sviluppo dell'Italia». Difficile pensare che questa frase non sia stata ben preparata, di certo al presidente del Consiglio, economista di professione, non può essere sfuggita. Poi è arrivata la determinazione del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ieri mattina al tavolo della Sala Verde al terzo piano di Palazzo Chigi, di fronte allo schieramento di imprenditori e sindacalisti: basta con il reintegro nel caso di licenziamenti individuali per motivi economici. E tra i due (Monti e Fornero) - di prima mattina - si era inserito il titolare dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per dire che «in al-

cuni casi le tutele sono eccessive». Un gioco di squadra che chiude una fase di screzi tra i due ministri. Ma al di là delle dinamiche interne al governo dei tecnici, quel che conta è il segnale che si vuole dare all'esterno, a Bruxelles, a Francoforte, ai mercati. «Celo chiede l'Europa, ce lo chiedono gli investitori internazionali», è il mantra dei ministri.

Condurre il porto la riforma del mercato del lavoro, riducendo i casi in cui il giudice decide il reintegro del lavoratore ingiustamente licenziato, rappresenterebbe il segnale di discontinuità che viene chiesto all'Italia. Il mercato del lavoro - dopo la radicale riforma delle pensioni con il passaggio per tutti al metodo di calcolo contributivo - è il nuovo banco di prova per il governo Monti. Da qui pure i tempi stretti entro i quali il ministro Fornero ha detto che si deve chiudere il confronto: due, tre settimane al massimo.

I mercati - spiegano i ministri - chiedono «discontinuità». Tutti sanno che non è l'articolo 18 la questione centrale nel mercato del lavoro italiano. Eppure il problema c'è. Ricorre sempre quando i grandi gruppi multinazionali spiegano perché investono poco nel nostro Paese. In un dossier riservato, il Comitato investitori esteri della Confindustria propone di «rafforzare la flessibilità del mercato del lavoro in entrata e in uscita, sostituendo la tutela reintegratoria con un'assistenza rafforzata e con un congruo indennizzo, adottando modelli di flexicurity per la tutela e la riqualificazione degli esuberanti». È, più o meno, quello che sta pensando il governo. D'altra parte se si vuol far ripartire la crescita è difficile ignorare il peso e il ruolo degli investimenti esteri. Secondo uno studio di McKinsey ogni 10 miliardi di investimenti diretti determina una crescita strutturale annua del Pil dello 0,23 per cento. E forse la nostra bassa crescita si spiega anche con il crollo degli investimenti esteri: nel 2011 sono diminuiti del 53 per cento rispetto all'anno precedente, mentre in Francia sono rimasti stabili e negli altri grandi Paesi europei sono scesi in media del solo 7 per cento.

Numeri che, comunque, non

renderanno affatto più semplice la vicenda. Perché senza l'accordo dei sindacati la riforma del mercato del lavoro rischia molto in Parlamento. L'area laburista del Pd (dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, al responsabile economico, Stefano Fassina) si è già fatta sentire, dopo aver dovuto digerire la riforma delle pensioni: «L'articolo 18 è ideologia, non c'entra niente con i problemi di competitività. E senza l'intesa con i sindacati ci saranno conseguenze politiche». E, fiutando l'area di possibili difficoltà nel Partito democratico, Giuliano Cazzola, ex sindacalista della Cgil ora parlamentare del Pdl (partito che ha dovuto accettare il primo pacchetto liberalizzazioni), si è buttato subito a sostegno della proposta hard della Confindustria: reintegro nel posto di lavoro solo in caso di licenziamento discriminatorio. Per il governo il sentiero è davvero strettissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme di Monti, chiama a rapporto i leader

Vertice nella notte a Palazzo Chigi. Sulla giustizia il premier chiede una modifica

Il caso giustizia si somma a quelli sulle nomine Rai e sul "salvataggio" di Cosentino

Franceschini aveva avvertito il ministro Severino: "Attenta, il Pdl sta studiando un blitz in aula"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il governo ora è tra due fuochi. La "maggioranza strana" va in frantumi sulla giustizia. Bisogna correre ai ripari. A cena Mario Monti convoca i leader della sua coalizione: Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Si parla di Europa, si fa il punto dopo il vertice europeo. Ma il discorso si allarga. Agli scossoni provocati da vecchi riflessi del patto Pdl-Lega. Come si è visto nel voto sui Cosentino, nella vicenda delle nomine della Rai e proprio ieri sulla responsabilità civile dei giudici. Va rafforzato l'asse ABC, quello dei leader con l'esecutivo. È una lunga serata che tocca anche la riforma del mercato del lavoro. Monti vuole fare presto. E mette in guardia i partiti. «È vero, lo spread cala. Ma non bisogna abbassare la guardia, non dimentichiamo gli impegni con l'Unione».

Nel mirino, dopo il voto sulla responsabilità civile dei magistrati, c'è Palazzo Chigi, stretto tra due fuochi. Il Pd accusa l'esecutivo di aver «sottovalutato il voto sulla responsabilità civile dei giudici», di «aver combinato un pasticcio». Conoscevano il pericolo e non l'hanno preso di petto. Il Pdl invece difende pubblicamente il voto della Camera e avverte il Guardasigilli Paola Severino: «Come fa a dire "cambieremo sicuramente la norma"? Dev'essere molto più prudente, deve parlare con noi. Il problema lo risolviamo insieme ma senza fughe in avanti», dice il vicepresidente del Pdl al Senato Gaetano Quagliariello. Ed è a Palazzo Madama che ora si sposta il confronto.

La maggioranza s'infrange sull'eterna ferita aperta della giustizia. Un problema enorme per il premier. Mario Monti cer-

ca di non fare drammi: «Non è una sconfitta del governo». Ma capisce che il sentiero è stretto. «Sappiamo di galleggiare sulle dinamiche dei partiti e sappiamo che la giustizia è un tema sensibile». Ora bisogna rimediare. In un clima acceso dalla mobilitazione dei magistrati.

Il governo, su questa materia che è terreno di scontro da 18 anni, deve fare davvero i conti con gli interessi particolari di Pdl e Pd. Il partito di Berlusconi ha già messo il veto a un emendamento soppressivo della norma votata ieri. L'apertura è solo a una riformulazione dell'emendamento presentato dalla Lega. Da discutere prima in un rapporto stretto con il ministero della Giustizia. «Su questo punto esistono una questione tecnica e una politica», spiega Quagliariello. A Via Arenula Paolo Severino ha già cominciato a lavorare su una soluzione. L'esecutivo non chiederà la cancellazione del testo votato. «Gli uffici stanno lavorando sulla modifica non sulla cancellazione». È possibile che insieme alle correzioni la Severino annunci un progetto complessivo, la riforma della giustizia sulla quale Casini e altri hanno già espresso il loro parere favorevole.

Il Pdl ha i suoi problemi. I franchi tiratori di ieri dimostrano che i berlusconiani non hanno mantenuto la parola ma altri consensi sono arrivati dal Terzo polo e dai democratici. Il voto mette in discussione la linea dettata da Franceschini. «Monti deve muoversi. Non è accettabile che il governo conti sulla lealtà di alcuni mentre altri possono fare come vogliono», si è sfogato il capogruppo del Pd con i deputati dopo il voto. C'è irritazione nei confronti della Severino. Franceschini l'aveva avvertita la sera prima, merco-

ledi. «Attenta che il Pdl prepara un blitz». Dice Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd: «Il governo sapeva della trappola, non ha preso le contromisure. Abbiamo chiesto a Fini e a Moavero una sospensione. Ma è andata diversamente». E adesso? Adesso i democratici cercano di mettere i loro paletti. «Si può accettare una riformulazione a certe condizioni. I giudici dello Stato non devono essere sullo stesso piano. Con il testo votato alla Camera rischiamo il conformismo giuridico: per non avere denunce i giudici faranno sentenze morbide. E sarà difficile ribaltare le sentenze in appello: troppi rischi».

Il vertice di ieri sera serve a stringere i bulloni, ad evitare nuove sorprese, a garantire una navigazione che escluda sorprese come quella di ieri. «Noi eravamo al corrente dei pericoli sulla giustizia. Abbiamo cercato di evitare lo scontro e non ci siamo riusciti. Ma la legge comunitaria è andata in porto e si può correggere al Senato», dicono a Palazzo Chigi. I passaggi futuri sono tutti difficili: mercato del lavoro e soprattutto la prospettiva reclamata da dentro il Pdl di elezioni anticipate. Che possono svolgersi a giugno solo di fronte a una caduta nelle prossime settimane. Ecco perché il momento di fare quadrato, questo ha chiesto Monti ai leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gelo su Monti per la “noia del posto fisso” Il Pd: infelice. Tremonti: elogio del precario

La frase

I giovani si abituino all'idea di non avere più il posto fisso. Che monotonia. È bello accettare delle sfide

VANESSA QUINTO

ROMA — Le parole di Mario Monti sulla «noia» che deriva dal «posto fisso» non passano inosservate. Dal mondo politico e sindacale, arrivano così reazioni che oscillano tra il tiepido e il gelido. Con qualche eccezione.

Molto severa, ad esempio, è la reazione del Pd: «Il posto fisso diventa monotono quando uno ce l'ha e ci si può guardare intorno. Altrimenti è desiderabile», commenta il leader Pier Luigi Bersani. Il vicepresidente dei senatori, Nicola Latorre, giudica la battuta del professor Monti «una delle peggiori performance televisive del presidente del Consiglio» mentre Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma, sottolinea che «la vera tragedia in Italia sono di occupazione e precariato».

Il leader della Cgil, Susanna Camusso, ricorda la «disperazione di migliaia di persone» che non riescono a costruirsi un futuro. «Più che fare delle battute - aggiunge - bisognerebbe indicare al Paese quale strada intraprendere».

Ma anche dal Pdl l'ex ministro Giulio Tremonti, ospite di Bruno Vespa a *Porta a Porta*, invita ad «avere rispetto per chi è in difficoltà. Ogni frase rivela un approccio culturale, c'è chi ha parlato di “sfigati”, chi di “bam-

boccioni”» mentre ora Monti si produce «nell'elogio del precariato».

Molto critico anche il giudizio dell'Idv: il vicecapogruppo dei deputati, Antonio Borghesi, spiega che «Monti ha sbagliato profondamente e dovrebbe chiedere scusa a tutti quegli italiani che in questo momento vivono un momento estremamente difficile» mentre il leader Antonio Di Pietro rincara la dose: «Monti fa il furbo ai danni dei giovani. È come dire, a uno che non mangia da giorni, che la dieta fa bene. E' molto sgradevole sentir dire ad un professore, appena nominato senatore a vita con lauto stipendio, enormità di questo genere».

Secondo l'ex ministro Rotondi, Monti «è caduto su un luogo comune irrispettoso di una generazione che fa del precariato la sua definizione e la sua nevrosi». Per lo stesso «luogo comune», invece, l'ex ministro Renato Brunetta dice di provare «simpatia. Io preferisco di gran lunga questo Monti a quello ingessato». E anche per il leader dell'Udc Casini le parole di Monti non devono scandalizzare, perché sono una «provocazione efficace» per aprire un dibattito sul mutamento del mercato del lavoro.

Il leader della Destra Francesco Storace invece ricorda, indignato, che «Monti farà il senatore a vita e avrà sempre il suo posto fisso e che quindi dovrebbe fare molta attenzione quando usa le parole». Infine l'ex ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, avverte «la flessibilità è un elemento del mondo del lavoro ormai», ma è l'assenza totale di tutele a rendere la vita dei giovani molto difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Marcegaglia: «L'Italia cambia se cambia il lavoro»

MERCATI E MANOVRA

Intervista a Emma Marcegaglia



Le misure anti-crisi

Sperimentare forme di reimpiego per chi è cassintegrato o in mobilità
Le banche avranno altri fondi Bce, stavolta devono arrivare al sistema

«L'Italia cambia se cambia il lavoro»

Flessibilità in uscita: serve un indennizzo, reintegro solo per licenziamenti discriminatori

CONFINDUSTRIA E ARTICOLO 18
**«È un tema sul tavolo: direttivo
e giunta si sono pronunciate
in modo unitario e su quella base
porto avanti la nostra posizione»**

di **Alberto Orioli**

«L'incontro è andato bene». Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, non sceglie fra si di circostanza per dare una valutazione del vertice tra Governo, imprese e sindacati sul delicato tema della riforma del lavoro.

Non c'è stato un documento comune delle parti sociali e il ministro ha detto: noi vogliamo l'accordo, ma se non si trova, la riforma la facciamo lo stesso. Confronto in salita?

È stato un bene non avere documenti chiusi da parte di nessuno. Lo stesso ministro non ha portato documenti ma ha illustrato gli obiettivi del Governo che sono essenziali e totalmente condivisibili: creare occupazione e alzare i salari attraverso un recupero di produttività delle imprese. E giustamente ha detto che l'obiettivo del Governo e - dico io - di tutti noi è quello di fare l'accordo.

«S» e poi - ha aggiunto sempre il ministro - ciò non sarà possibile, il Governo comunque varerà la riforma. Mi sembra ragionevole e lo sottoscrivo. Il ministro Fornero ha dato tempi stretti per i confronti tecnici e noi siamo già al lavoro: martedì vedremo le imprese, mercoledì ancora i sindacati. Lo spirito che sento da parte di tutti è davvero quello di cercare un cammino comune. Questa riforma è talmente importante

che è giusto raccogliere attorno ad essa il massimo del consenso possibile.

Di riforme il Governo Monti ne ha già fatte tante e di grande impatto. Perché questa è più rilevante delle altre?

Perché il tema del lavoro è la principale preoccupazione degli italiani ed è sempre sul tema del lavoro che gli investitori di tutto il mondo misureranno il grado di cambiamento del nostro Paese. Su questi temi siamo pressati dal Fondo monetario, dalla Bce, dall'Europa. L'ho visto a Davos dove moltissimi esponenti di multinazionali estere mi chiedevano se era davvero la volta buona per la revisione delle regole sul lavoro. Uno dei grandi timori, per chi investe da noi, è proprio legato ai rischi di una disciplina incerta e troppo vincolistica rispetto agli standard internazionali. Una buona riforma del mercato del lavoro sarà il vero sigillo della rinascita italiana.

Parliamo di flessibilità in entrata. Le forme di accesso al lavoro sono tante, forse troppe.

C'è un sostanziale accordo tra di noi parti sociali e tra imprese, sindacati e ministro Fornero: tutti vogliamo distinguere - come dice il ministro - la flessibilità buona da quella cattiva.

Bonanni dice che le flessibilità d'ora in poi costerà di più.

Assunzioni part time, con contratti a termine o con il lavoro interinale, già oggi costano come una assunzione a tempo indeterminato, mentre partite Iva e cococo hanno minori oneri previdenziali. Se ci sono partite Iva fasulle queste vanno contrastate.

Fornero ha citato anche abusi sui contratti a termine

Il tema vero è ragionare su forme di incentivazione per la trasformazione di quei contratti in altrettanti lavori a tempo indeterminato. La nostra normativa è perfettamente in linea con le direttive europee e noi utilizziamo questo strumento come gli altri. Non mi risultano particolari abusi.

Perché da noi, nonostante le varie riforme, il part time non decolla mai? La Germania ha aumentato enormemente il tasso di attività proprio grazie al part time.

Direi che in Italia è un fatto condizionato dalla dimensione d'impresa. Le aziende sono troppo piccole per gestire grandi numeri di



part time. C'è ancora un uso limitato, magari per agevolare i rientri dopo le maternità, ma è difficile che il lavoro a tempo parziale diventi un fattore usuale dell'organizzazione aziendale. Sono favorevole a sperimentare – come ha suggerito Fornero – il part time per le persone vicine all'età di pensione, magari abbinando forme di lavoro a tempo a forme di assegno di quiescenza ridotto.

L'apprendistato sembra essere la soluzione più condivisa per gestire l'accesso al lavoro dei giovani. È così?

Sì, siamo tutti d'accordo che questo è il contratto che meglio di altri può garantire un accesso ordinato dei giovani al lavoro. L'importante è che sia abbinato a formazione vera e a una gestione meno burocratica. Oggi non è sempre fluido il rapporto con le Regioni cui fa capo la gestione di questo strumento.

Sugli ammortizzatori sociali si è passati dall'idea del reddito minimo a una conferma degli attuali regimi di cassa integrazione. Un forte cambio di direzione.

Il ministro Fornero ha disegnato una nuova architettura degli ammortizzatori che tutela di più il reddito che non il posto di lavoro, come del resto avviene in tutta Europa. Noi condividiamo questo disegno ma evidenziamo che, in questo momento, la crisi è così forte che è impossibile procedere, da subito, a una sperimentazione così ambiziosa e radicale che, tra l'altro, con l'ampliamento dell'indennità di disoccupazione, comporterebbe un forte aumento di spesa pubblica. È importante che il ministro ci abbia rassicurato sul mantenimento della cassa ordinaria e straordinaria e degli strumenti esistenti come la mobilità. È chiaro che siamo tutti disponibili a disegnare un diverso sistema di ammortizzatori sociali, ma in questa fase ci aspettiamo ancora molti casi di ristrutturazione che solo la cassa straordinaria consentirà di gestire al meglio. Non possiamo immaginare che ci siano persone che restino senza sostegno, senza salario e senza pensioni.

Dunque sugli ammortizzatori resta tutto congelato?

No. Si potrebbe anche immaginare di modificare da subito alcuni aspetti dell'attuale disciplina. Si tratta di facilitare il reimpiego anche attraverso una buona formazione, ad esempio attivando una politica di ricollocazione per chi sia in cassa straordinaria o in mobilità, con la collaborazione di centri per l'impiego pubblici e agenzie private, istituti professionali e centri di formazione regionale. Potrebbe accadere, ad esempio, che chi sia in cassa integrazione straordinaria o in mobilità non possa rifiutare un eventuale posto di lavoro alternativo. O che chi sia in mobilità e si ricollochi rinunciando a parte dell'assegno ne possa avere una parte come incentivo o come premio al reimpiego. È una fase unica e difficile: è importante sperimentare soluzioni mai tentate prima.

Il tema più spinoso è la cosiddetta flessibilità in uscita, articolo 18 compreso.

Il tema è la flessibilità in uscita ed è sul tavolo del confronto.

L'articolo 18 è diventato tema della campagna elettorale dei candidati alla presidenza della Confindustria.

La riforma dell'articolo 18 e della flessibilità in uscita è tema oggetto delle deliberazioni unitarie della giunta e del direttivo di Confindu-

stria. Ed è sulla base di questo mandato che porto avanti la posizione delle imprese su questo tema. La soluzione arriverà all'interno di questo negoziato. Ognuno dei candidati alla mia successione, tre grandi imprenditori, legittimamente può avere una sua opinione sul tema, ma questa riforma è talmente importante che giustamente Confindustria ha deciso di gestirla ora e in modo unitario.

Qual è la posizione delle imprese dunque?

Non intendiamo affrontare questo argomento con furori ideologici. Non è in discussione una pretesa di libertà di licenziamento; non ci interessa, non ci appartiene, non è il nostro modo di fare e di essere imprenditori. Noi crediamo che anche l'Italia, però, debba adottare una normativa in linea con l'Europa. Questo, tra l'altro, toglierebbe una parte della cattiva flessibilità in entrata che penalizza i giovani e consentirebbe di attrarre molti più investimenti di quanti non se ne presentino ora. L'importante è anche arrivare ad abbreviare i processi: la decisione su un reintegro deve arrivare entro un anno, non di più. Un'impresa non può ritrovarsi, magari dopo sei sette anni, l'obbligo di pagare gli arretrati e di reintegrare il lavoratore, magari in un posto che non c'è più. Il processo deve durare al massimo un anno. Il reintegro, poi, deve valere per i licenziamenti discriminatori (genere, fede religiosa, credo politico, provenienza geografica) e per quelli nulli; è un fatto di civiltà irrinunciabile. Ma per gli altri bisogna stabilire una forma di indennizzo secondo gli standard europei. Le casistiche sono molte, basta calibrarle sull'Italia.

Fin qui le regole, ma il lavoro si crea con le imprese, con i mezzi e con le idee. Le riforme realizzate finora dal Governo Monti sono sufficienti?

È molto importante la riforma previdenziale, così come le semplificazioni e le liberalizzazioni, comprese quelle per gli investimenti in infrastrutture e il taglio all'Irap sul costo del lavoro. Rilevante anche la defiscalizzazione dei fondi che aumentano il capitale d'impresa. Ora serve una spending review vera e incisiva: dobbiamo scendere a un livello di spesa pubblica sul Pil simile alla Germania, quindi va ridotta di 3-4 punti di Pil, ma non con la vecchia pratica dei tagli lineari. Finora è stato fatto poco sul miglioramento della macchina statale. Va abbattuto lo stock del debito; non basta la politica degli avanzi primari seppure lo devole. Vedrei bene un'operazione di cessione di parte degli asset pubblici. È facile a dirsi, lo so, meno facile a farsi: però non è impossibile cominciare a dismettere immobili, a cedere alcune utilities a livello locale. Insomma, bisogna cominciare un percorso di cessione di parte dell'attività pubblico.

Il credit crunch, la stretta sul credito alle imprese, è la preoccupazione principale delle aziende. Tra poco la Bce fornirà alle banche una nuova tranche di finanziamenti a bassissimo costo. Come si fa a farli arrivare alle aziende e a evitare che finiscano, come è stato fatto finora, sul patrimonio interno degli istituti di credito o sui titoli di Stato?

Questa del credit crunch è davvero la grande preoccupazione delle imprese italiane oggi. Stiamo lavorando con le banche per mettere a disposizione delle imprese strumenti concreti come la riapertura della moratoria sui debiti,

l'allungamento delle scadenze sugli sconti degli effetti in caso di insoluto e un utilizzo efficiente del fondo di garanzia. Daremo vita a osservatori con le banche in ogni territorio, come abbiamo fatto durante la crisi del 2009, per gestire insieme il nodo della liquidità. Capiamo i problemi delle banche ma stavolta quei fondi devono arrivare al sistema.

Serve anche una politica industriale: politica dei fattori (fisco, infrastrutture, costo del lavoro, capitale umano) o dei settori?

Come imprenditori preferiamo sempre una seria politica dei fattori perché il resto, in genere, lo fa il mercato. Tuttavia esperienze di razionalizzazione di fondi pubblici e di risorse private in settori considerati prioritari e strategici possono essere utili. Penso ad esempio ad alcune delle intuizioni di Industria 2015, piattaforme che hanno visto insieme imprese, centri di ricerca e università su alcuni settori ad alto potenziale di crescita come la green economy, la mobilità sostenibile e il made in Italy, iniziativa bene avviata poi non più finanziata. Credo che il ministro Passera stia studiando forme di incentivazione automatica per ricerca e innovazione accorpando forme di finanziamento oggi sparse su troppe micro-voci. Mi sembra una buona iniziativa.

Lo spread è a 375. L'Italia è tornata il Paese da comprare. Ma che fiducia è questa dei mercati?

Significa che le politiche fatte finora hanno pagato e cominciano a far arrivare i loro effetti sui mercati. L'Italia conta di più nella definizione delle politiche europee e ha molto migliorato lo standing internazionale. La percezione è quella di un Paese che sta cambiando. Ma guai a considerare questa fiducia un punto di arrivo consolidato. Il momento resta difficile, il Paese è ancora in recessione, dobbiamo continuare e completare le riforme. Poi l'Europa deve fare il resto: serve un fondo salva-Stati con più capitale (almeno mille miliardi), serve una Bce che possa gestire meglio gli interventi sulla liquidità, servono gli eurobond per gli investimenti. L'Europa non può essere solo rigore, deve anche diventare sviluppo e crescita. Altrimenti si alimenta uno spirito anti-euro nei populismi e nei protezionismi di ogni Paese e l'Europa rischia di diventare un soggetto odiato.

A proposito di ribellismi. In Italia c'è stata la protesta dei camionisti, dei forconi in Sicilia, degli studenti contro Napolitano. Lei vede un'onda di reazione sociale che può travolgere le riforme?

Vedo che il Sud ha problemi seri di sviluppo e lì il mercato del lavoro conosce una realtà davvero difficile. Vedo la reazione, prevedibile, di alcune categorie colpite dalle liberalizzazioni. Non vedo una marea montante generale e diffusa su larga scala. So, però, che solo le riforme per la crescita possono dare risposte vere a questo disagio. La mancanza di prospettive e di rilancio spaventa tutti. L'unica risposta è crescere, crescere, crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI



Mario Monti

Presidente del Consiglio

Il calo dello spread significa che le riforme del Governo cominciano a dare effetti sui mercati. Ma guai a considerare acquisita la fiducia



Elsa Fornero

Ministro del Lavoro

C'è un sostanziale accordo tra noi e il ministro: tutti vogliamo distinguere la flessibilità buona da quella cattiva contro i giovani



Corrado Passera

Ministro dello Sviluppo economico

Sono allo studio forme di incentivi automatici per innovazione e ricerca accorpando fondi oggi dispersi: mi sembra una buona idea

Il confronto Italia-Germania

I dati sul mercato del lavoro in percentuale

	Totale		Uomini		Donne	
	2008	2010	2008	2010	2008	2010
Tasso di occupazione						
Eu27	65,8	64,1	72,7	70,1	58,2	58,2
Germania	70,1	71,1	75,8	76,0	63,2	66,1
Italia	58,7	56,9	70,3	67,7	46,6	46,1
Percentuale di part-time sul totale degli occupati						
Eu27	18,2	19,2	7,8	8,7	31,1	31,9
Germania	25,9	26,2	9,3	9,7	45,7	45,5
Italia	14,3	15,0	5,3	5,5	27,9	29,0
Percentuale di occupati con contratto a termine						
Eu27	14,2	14,0	13,4	13,4	15,0	14,6
Germania	14,7	14,7	14,7	14,5	14,8	14,9
Italia	13,3	12,8	11,6	11,4	15,6	14,5

Fonte: Elaborazione Adapt su dati Eurostat



Emma Marcegaglia «Il lavoro è la prima preoccupazione degli italiani ed è la riforma più importante per gli investitori»

Liberalizzazioni a rischio depotenziamento

Pdl: emendamenti pro-categorie. Oggi il dl semplificazioni. Forconi, riparte la protesta

FARMACIE

Si stanno valutando le proposte di Federfarma sul numero di farmacie

AVVOCATI

Potrebbe cadere l'obbligo del preventivo per gli avvocati

RC AUTO

Possibile una modifica della norma sul risarcimento in caso di incidenti

BARBARA ARDÙ

ROMA — Ci penserà il Pdl a recepire le istanze delle categorie e degli ordini professionali toccati dal decreto liberalizzazioni. Lo annuncia Maurizio Gasparri, al termine di una riunione del partito, dopo una fitta serie di incontri con tutte le categorie. La miccia, che mette a rischio il cammino del decreto, è scoppiata in Commissione Giustizia del Senato, dove sono state bocciate tre misure determinanti: quella che istituisce i tribunali per le imprese, quella che interviene sulle professioni (eliminando le tariffe minime) e l'ultima sui risarcimenti assicurativi diretti (chi non accetta di far riparare il veicolo dall'officina convenzionata perde il 30% di rimborso sul danno).

A bacchettare la commissione Giustizia sono stati ieri Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl), relatori in Commissione Industria del Senato. Siamo aperti ai cambiamenti, hanno spiegato purché non siano nella direzione di «proteggere antichi privilegi». Ma se l'incidente sembra superato («non ne terremo conto»), il decreto parte in salita con il Pdl pronto a presentare una raffica di emendamenti. Potrebbero cambiare le norme sugli avvocati, mentre l'appello di Federfarma (troppe nuove farmacie), trova sponda in Senato nella relatrice al provvedimento. Nessun cedimento per ora: «se necessario il governo varerà una seconda tranche di liberalizzazioni», ha detto ieri il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, mentre continuavano le audizioni a Palazzo Madama.

Un sostanziale via libera arriva da Confindustria: bene i tribuna-

li per le imprese, l'accesso dei giovani alla costituzione delle srl, la separazione della rete del gas. Insufficiente invece la norma relativa ai ritardati pagamenti della Pubblica amministrazione. Marco Venturi, per Retel Imprese, avanza una proposta che riguarda Equitalia: «bisogna ragionare sulla possibile compensazione tra debiti tributari e crediti commerciali tra imprese e Stato».

Scettici i sindacati: non credono che le liberalizzazioni aiuteranno la crescita e accusano il governo di essere stato troppo tiepido su banche, assicurazioni, autostrade. La Cgil boccia senza appello il superamento del contratto collettivo nazionale nel settore ferroviario, la Cisl punta il dito contro le norme sulle municipalizzate. Regioni e Comuni non si dicono contrari alle liberalizzazioni, ma chiedono al governo un confronto e bocciano la Tesoreria unica, che «ci riporta indietro di vent'anni», ha spiegato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. Protesta la Grande distribuzione, mentre un via libera arriva dall'Autorità per l'Energia che ritiene «opportuna» la separazione Eni-Snam, ma ribadisce la necessità di una cessione completa. Torna intanto oggi in Consiglio dei ministri il decreto sulle semplificazioni, senza modifiche di tipo sostanziale, ha assicurato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Catricalà. E se sulle liberalizzazioni le categorie attendono, lunedì in Sicilia torna lo sciopero del movimento dei Forconi, cui si aggiungono i pescatori. Ci saranno presidi, ma per impedire al carburante di uscire dalla Sicilia. Il greggio lavorato non varcherà lo Stretto, e non arriverà nelle altre Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia RECESSIONE

2012 L'anno del grande DIGIUNO

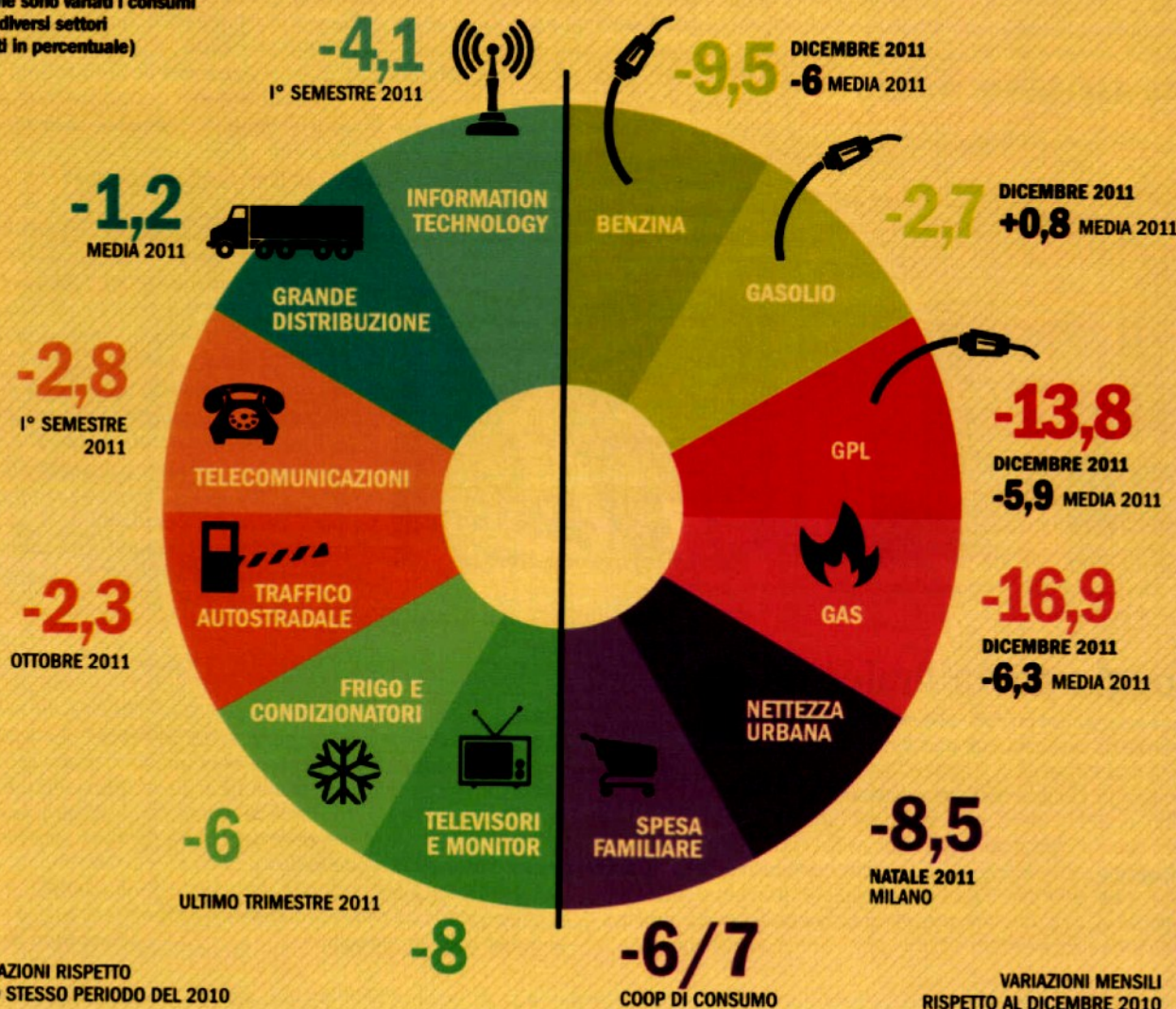
Crollano i consumi alimentari. E anche quelli hi-tech. Per la prima volta si usa meno il telefono. E scende il traffico sul Roma-Milano, con l'aereo e con il treno

DI ROBERTA CARLINI

TUTTI I NUMERI DEL CROLLO

Come sono variati i consumi nei diversi settori (dati in percentuale)

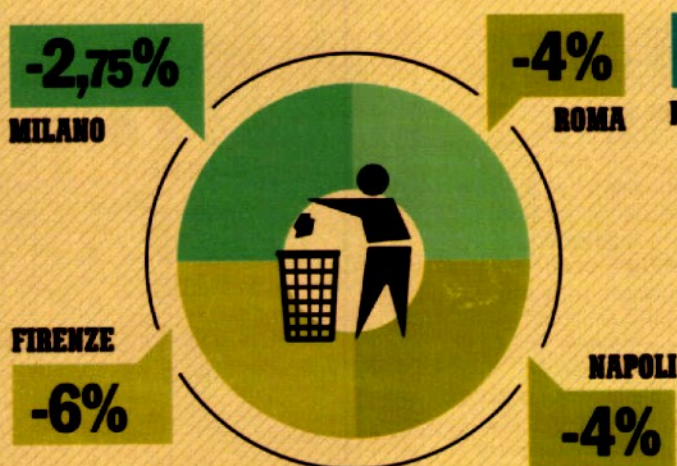
LA GELATA DI NATALE



Fonte: ministero Sviluppo, Coop, Raee, Autostrade, Assinform

RIFIUTI URBANI

Variazione della raccolta 2011/10

**TRASPORTO PUBBLICO**

Variazione degli abbonamenti annuali 2011/10



FONTE: AZIENDE LOCALI, ATAC, COMUNE DI MILANO

Mentre l'Europa dell'austerità si prepara ad affrontare un anno di pesante recessione cercando di salvare l'euro e le banche, le famiglie hanno già messo i sacchetti di sabbia alle finestre, cercando di salvare redditi smagriti e risparmi a lumicino. Così, se la crisi del debito e le strette fiscali fanno via via correggere in peggio le previsioni sulla crescita del Pil per il 2012 (Confindustria ha previsto un meno 1,6 per cento, Prometeia meno 1,7, le casandre del Fmi un meno 2,2), la stretta dei consumi che si è verificata tra la fine del 2011 e questo inizio d'anno apre la strada a scenari ancora più foschi. Quelli che parlano di un 4 per cento di dimagrimento della ricchezza prodotta nel paese, su cui la cura ricostituente delle liberalizzazioni del governo Monti potrà nell'immediato assai poco.

Vista dal fronte dei consumi, la recessione parte dai cassonetti: in quelli di Milano, durante le feste di Natale e Capodanno 2012, c'è finito l'8,5 per cento di rifiuti in meno rispetto all'anno prima. Ma anche consumi che in questi ultimi anni di difficoltà non hanno mai registrato né frenate né arretramenti come quelli della telefonia e dell'alta velocità, scoprono per la prima volta il segno negativo. Si può parlare con Enzo, il verdureo romano del mercato Appio latino, che conta una media di venti clienti al giorno in meno. O con il presidente del

gigante delle coop di consumo, che dà una stima di quello che chiama il "downgrading del carrello": l'anno si è aperto con un 6-7 per cento in meno alla cassa. Tutti segnali che la crisi sprofonda, si incattivisce, morde anche più di quello che s'è visto finora. Segnali ancora non registrati dalle statistiche ufficiali, ma che hanno fatto suonare l'allarme ai piani alti delle aziende che si preparano a pianificare un 2012 da brivido.

SULLE TRACCE DEI CONSUMI

Quella della spazzatura è una buona pista per capire come va davvero l'economia. Se si consuma di meno, si butta di meno. Ma quanto? «A Firenze abbiamo chiuso il 2011 con un meno 6 per cento: è come se fosse mancata la raccolta di un mese di rifiuti urbani», dice Dover Scalera, consigliere d'amministrazione della Quadrifoglio, la società che raccoglie la spazzatura di tutta l'area. Facendo una proiezione grossolana ma non tanto azzardata, è come se i fiorentini per un mese intero non avessero mangiato, scartato pacchetti, svuotato bottiglie, sbucciato frutta, aperto imballaggi. Passando a città più grandi, il bollettino dei rifiuti segna meno 4 all'anno a Roma e a Napoli, e un dato più contenuto a Milano: meno 2,75 per cento (con l'impennata però nel periodo finale dell'anno). Gli operatori del settore escludono che ciò sia dovuto a comportamenti più virtuosi o a novità nel metodo di raccolta: «Non era mai stato così nelle crisi precedenti», commenta Daniele Fortini, presidente di Federam-

biente e amministratore delegato di Asia, l'azienda dei rifiuti di Napoli.

Ci sono poi alcuni rifiuti che ci portano direttamente alla cassa di negozi e centri commerciali: quelli pesanti degli elettrodomestici e apparecchi vari, che si rottamano di solito quando si compra il nuovo. Anche qui, dai centri della raccolta speciale verso la fine del 2011 è arrivato il segnale di marcia indietro, a invertire una tendenza positiva che invece aveva resistito finora alla crisi: meno 4 per cento nell'ultimo trimestre del 2011 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima; diventa però meno 6 per frigoriferi e condizionatori, e meno 8 per tv e monitor. In attesa che finisca la crisi, ci teniamo il vecchio frigo, aggiustiamo il forno o rinviando l'acquisto della tv ad alta definizione o del nuovo pc.

TELEFONI E CARRELLI

La grande recessione è arrivata anche qui, nel cuore della new economy, nei settori di punta dell'innovazione tecnologica e delle telecomunicazioni, quelli della grande cavalcata dell'ultimo decennio, in cui riduzione dei prezzi per i consumatori e aumento del business per le imprese sono andati di pari passo. Il presidente della Telecom Franco Bernabè ha fatto saltare sulla sedia i suoi colleghi al direttivo dell'Assonime dicendo che per la prima volta scendono i consumi telefonici. I numeri di gennaio segnalano un meno 3 per cento. Trend confermato anche dai concorrenti di Fastweb: nel penultimo trimestre del 2011 per la prima volta è sceso il nu- ▶

Economia

Al Sud si cura un figlio su due

«Quando scendono anche i consumi alimentari, entriamo nel campo della povertà. Ma attenzione a fare paragoni con il passato, questa non è la fame del dopoguerra. Non a caso l'aumento della povertà adesso va di pari passo con l'aumento dell'obesità». Enrica Morlicchio, sociologa dell'Università di Napoli, legge i dati su consumi e crisi con un occhio particolare: avendone seguito nel tempo l'evoluzione con i lavori della Commissione Gorrieri sulla povertà, ma cogliendo anche, dal suo osservatorio napoletano, le differenze tra le parti del paese che - è, ma è così - «hanno una sorta di abitudine alla povertà», e le altre.

Cos'è cambiato nei consumi delle fasce più basse della popolazione? Chi sono i nuovi poveri?

All'inizio l'impatto della crisi si è visto soprattutto al Nord. Nelle città industriali come Torino, nel Nordest delle piccole imprese. Al Sud, paradossalmente, si notava di meno: perché i poveri c'erano già da prima, e per la maggiore presenza di quelle reti di protezione che fornivano le famiglie, e anche il sommerso. Tant'è che una nostra ricerca ha mostrato un fenomeno a prima vista strano: quando hanno perso il lavoro, molti immigrati

stranieri dal Nord sono scesi nel Mezzogiorno, dove di lavoro ce n'era ancora di meno, ma evidentemente funzionavano ancora quelle forme di protezione. Adesso quelle reti si sono prosciugate, così come sta finendo la cassa integrazione al Nord. Questo porta a una contrazione forte, che arriva anche alla spesa per mangiare: alla povertà alimentare. Il 76 per cento delle famiglie napoletane che ha avuto il reddito di cittadinanza l'ha usato per comprarsi da mangiare. E per risparmiare, si comprano meno prodotti sani, crescono gli acquisti nei discount, aumenta la cattiva alimentazione. Non solo. Cresce il ricorso alle mense: a Napoli i pasti distribuiti dalla comunità di Sant'Egidio sono passati, all'inizio della crisi, da 400 a 700 a settimana. Cresce anche il ricorso ai banchi alimentari, che distribuiscono i pacchi di pasta alle famiglie segnalate dalle parrocchie. Questa è la formula preferita, perché chi riceve i pacchi non deve mettersi in fila alla mensa.

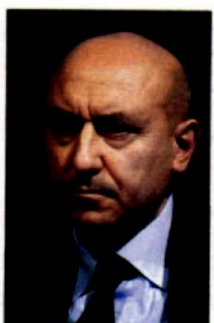
Chi sono i nuovi poveri?

Alla carità pubblica non ricorrono più solo i soggetti marginali, ma anche anziani che prima non ne avevano bisogno, e famiglie prima considerate al sicuro, persone che



avevano un lavoro e non l'hanno perso. I giovani poveri non hanno copertura: la social card, di recente rifinanziata dal governo, riguarda solo i bambini sotto i tre anni e gli anziani. Mentre le spese più forti arrivano per chi ha i figli adolescenti. Così si tagliano altre spese importanti, quelle per l'istruzione, per esempio. E scendono le immatricolazioni all'università. Si tagliano anche le spese sanitarie. So di una madre di due gemelli, che fa fare le visite specialistiche solo a uno dei due, per poi dare a entrambi la stessa cura: così risparmia sul ticket, ci ha detto.

Si riduce l'uso del trasporto privato, mentre esplodono gli abbonamenti a metro e bus a Roma e Milano



valore dei carrelli che sono transitati davanti alle casse. «Diminuiscono sia le frequenze, che il loro valore», dice Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia. Tradotto: nel carrello ci sono meno prodotti, e di minor valore. «Prima il consumatore teneva un piccolo stock in casa. Adesso no, si compra solo l'essenziale». Questo comportamento ha portato la grande distribuzione a perdere l'1,2 per cento nella media del 2011 e l'8 nelle vendite dei beni non alimentari. Ma per il primo scorcio del 2012 la riduzione del valore del carrello segna almeno un meno 6-7 per cento, stima Tassinari, e per i prodotti «no food» il calo supera il 10. Salgono solo i discount: più 1,5 per cento nei primi undici mesi del 2011, dice l'Istat.

MENO AUTO PER TUTTI

Il cocktail di recessione e inflazione, che sta tagliando le gambe ai consumi

mero delle linee in banda larga presso le famiglie, dai 13,516 milioni di giugno 2011 a 13,333 milioni al 30 settembre 2011. Si tratta di un numero che sino a quella data era sempre cresciuto: prima perdeva quota Telecom a vantaggio degli operatori concorrenti che entravano sul mercato, dalla seconda metà dell'anno scorso perdono tutti. Una novità che va ad aggiungersi a un trend che già segnalava le prime crepe, con un fatturato del settore in calo dal 2010, e non solo per l'effetto della riduzione dei prezzi dovuta alle guerre commerciali

tra gli operatori, ma anche per una riduzione nelle quantità.

Dove i prezzi non scendono, va ancora peggio. Prometeia prevede che al 2014, quando la crisi (si spera) sarà finita, le famiglie avranno perso quasi l'8 per cento in potere d'acquisto, e sarà aumentata di cinque punti la quota di reddito che se ne va per consumi. Complice il caro benzina e il ritocco dell'Iva, gran parte di questa perdita si è concretizzata alla fine dell'anno passato. Nella grande distribuzione possono disegnare quasi ogni sera il contenuto e il



UN MERCATO A TARANTO. IN BASSO, DA SINISTRA: ROCCO SABELLI E FRANCO BERNABÈ

degli italiani, ha un ingrediente essenziale: il petrolio coi suoi derivati, che ha infiammato il movimento dei forconi, camionisti e pescatori, a causa del caro-gasolio. L'effetto del caro-greggio prima che in piazza si era visto alla pompa: meno 6 per cento i consumi di benzina senza piombo in tutto il 2011, con crollo finale del 9,5 a dicembre, e dell'11 nei primi giorni di gennaio. E lo si vede per strada. I passaggi ai caselli delle autostrade a ottobre 2011 segnalavano un calo del 2,3; le immatricolazioni delle nuove auto sono scese di oltre il 10 per cento l'anno scorso. E secondo un sondaggio Aci-Censis, 20,6 patentati su 100 hanno ridotto l'uso dell'auto nello scorso anno, mentre solo 8,3 l'ha aumentato. Molti sono corsi a farsi l'abbonamento intera rete a metro, tram e bus: a Milano, nonostante l'aumento dei prezzi, gli abbonamenti annuali per il trasporto pubblico sono saliti del 3, a Roma del 15 per cento.

Segnali poco promettenti, per la prima volta, arrivano anche sulla tratta dalle uova d'oro, quella tra Roma e Milano: sulla quale Trenitalia registra una flessione nelle prime settimane dell'anno, mentre anche gli sfidanti del treno Italo stanno rifacendo i conti. Idem per l'Alitalia, dove quel che preoccupa non è tanto il numero dei passeggeri (rimasto stabile), ma il loro comportamento. In particolare, preoccupano i clienti della classe business e in genere tutti coloro che compravano i biglietti delle classi più elevate. Lo ha scritto l'amministratore delegato Rocco Sabelli in una lettera ai dipendenti: i biglietti a tariffa alta a ottobre scorso sono scesi del 17 per cento. E, lamenta Sabelli, «a guidare il fenomeno, con tassi di caduta ancor peggiori, sono le prime 50 aziende italiane nostre clienti», che quando si tratta di far viaggiare i loro dipendenti stanno molto più attente che nel passato e cercano la formula più economica. La crisi, nel terzo anno di recessione, viaggia anche in business class. ■

Per tre anni il 100% delle tasse recuperate

Premio ai Comuni che denunceranno gli evasori al Fisco

Accordo tra governo e Agenzia delle entrate: i sindaci segnaleranno i possibili evasori e in cambio riceveranno dallo Stato, a regime, il 50 per cento di tutte le somme recuperate. Dal 2012 al 2014, grazie alle loro indicazioni, i Comuni otterranno il 100% delle cifre sottratte agli evasori.

A PAGINA 11 **Sensini**

COMUNI ACCHIAPPA-EVASORI, PREMIO DEL 100%

I sindaci che segnaleranno anomalie riceveranno un superbonus per le somme recuperate

Dati incrociati

Gli enti possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, i contratti di affitto, le compravendite immobiliari e le utenze domestiche

I paradisi fiscali

Nel mirino gli acquisti di lusso e «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito». Le verifiche delle residenze fittizie nei paradisi fiscali

ROMA — Tempi duri per gli evasori fiscali. Non bastassero la stretta sulla riscossione, il nuovo redditometro, i continui blitz dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di Finanza, sui furbetti delle tasse sta per accendersi un nuovo gigantesco riflettore, il controllo dei Comuni. L'accordo con il governo e l'Agenzia delle entrate è stato firmato appena ieri e prestissimo arriveranno le istruzioni operative: i sindaci segnaleranno nomi e cognomi dei possibili evasori, e in cambio riceveranno dallo Stato, a regime, il 50% di tutte le somme recuperate. E in questi primi tre anni, dal 2012 al 2014, per far decollare la collaborazione e nello stesso venire incontro alle esigenze dei bilanci municipali, i Comuni otterranno l'intero bottino sottratto agli evasori grazie alle loro indicazioni.

Non basta il sospetto.

L'intesa sulle modalità operative della collaborazione tra Agenzia delle entrate, Agenzia del territorio, Inps e i Comuni è stata raggiunta ieri in Conferenza unificata. E da domani i sindaci potranno iniziare a trasmettere le loro segnalazioni. Certo, il premio in ballo comporta un impegno serio da parte dei Comuni. Non basterà un semplice «sospetto», ma dovranno dare indicazioni precise e puntuali di nomi, fatti e operazioni che testimoniano un'evasione effettiva delle tasse o dei contributi sociali. Le informazioni dei Comuni, che dovranno essere trasmesse per via



telematica all'Agenzia delle entrate, alla Guardia di Finanza e all'Agenzia del territorio, dovranno infatti essere «suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e dei contributi attraverso segnalazioni qualificate, intendendosi per tali le posizioni soggettive in relazione alle quali sono rilevati e segnalati atti, fatti e negozi che evidenziano, senza ulteriori elaborazioni logiche, comportamenti evasivi e/o elusivi» si legge nel testo dell'accordo.

Ai Comuni le tasse dello Stato.

Per segnalare casi specifici e concreti di evasione delle imposte, i sindaci hanno armi a sufficienza. E oggi, con la prospettiva di incassare tutto il maltolto, hanno anche un bel-l'incentivo economico. Possono incrociare le dichiarazioni dei redditi dei singoli contribuenti con i dati dell'Ici, fare lo stesso con i contratti di affitto, quelli sulle compravendite immobiliari, i dati catastali, le utenze domestiche, le licenze per l'esercizio delle attività commerciali. Le linee guida dell'intesa, già operativa in alcuni Comuni che hanno fatto accordi bilaterali con l'Agenzia delle entrate, indicano come possibili obiettivi delle segnalazioni i settori del «commercio», «le professioni», «l'urbanistica e il territorio», «la proprietà edilizia e il patrimonio immobiliare», «le residenze fittizie all'estero», ma anche «la disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito».

Se fino a ieri un nullatenente non aveva alcun bisogno di nascondere ai suoi compaesani la Ferrari o il Suv, perché nessuno aveva un interesse concreto a denunciarlo, da oggi sappia che non è più così. È vero che un accordo quadro di collaborazione tra sindaci e Agenzia delle entrate esiste già, ma è su base volontaria e prevede un premio più basso, pari al 30% delle somme recuperate. Fatto sta che non è mai decollato: se in alcune aree del Paese sta pure dando ottimi risultati, in altre parti, soprattutto al Sud, il numero dei Comuni che hanno aderito alla convenzione si conta sulle dita di una mano.

Certo, il nuovo accordo non risolve il pro-

blema politico, perché soprattutto nei piccoli Comuni non è facile per un sindaco denunciare un proprio concittadino e potenziale elettore. Ma dopo i tagli massacranti operati dalle ultime leggi finanziarie le casse di quasi tutti i Comuni italiani sono quasi prosciugate e la prospettiva di mettere le mani sul tesoro nascosto dagli evasori diventa una prospettiva non solo allettante, ma di necessità.

Faro su immobili e commerci

A finire al centro del mirino, in questa prima fase operativa dell'accordo, saranno il settore del commercio e quello immobiliare. Nella circolare dell'Agenzia delle entrate che sarà emanata nei prossimi giorni si chiederà ai sindaci di prestare particolare attenzione nell'individuazione dei fabbricati che non risultino al catasto neanche dopo l'ultima regolarizzazione agevolata del 2010, ovvero i cosiddetti «immobili fantasma». Fari puntati anche sugli affitti, (per i sindaci non sarà difficile incrociare i dati sulla proprietà degli immobili con quelli sulle persone che vi hanno la residenza, e il registro dei contratti di locazione), sulle compravendite degli immobili e le operazioni societarie che hanno per oggetto i terreni edificabili. E le residenze fittizie nei paradisi fiscali: a un «primo cittadino» sarà agevole dimostrare la presenza abituale in città di chi, pur risultando residente a Montecarlo, è titolare di una ditta in città e magari proprietario di un immobile dove sono residenti la moglie e i figli.

Uno dei nuovi ambiti di intervento concordati tra i sindaci e il governo è il contrasto al lavoro sommerso e, dunque, la lotta all'evasione dei contributi assistenziali e previdenziali. Un'attenzione particolare sarà posta al settore dell'edilizia, e dunque alla regolarità delle denunce contributive relative alle imprese, ma anche al commercio ambulante, dove secondo l'amministrazione finanziaria si nasconde una grande quantità di lavoro sommerso.

Mario Sensini

msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

A chi vanno le somme recuperate

- 1 L'accordo siglato tra il governo e l'Agenzia delle entrate prevede che nel biennio 2012-2014 ai Comuni venga dato un premio del 100% sulle somme recuperate dall'evasione

Bonus al 50% dopo tre anni

- 2 L'intesa prevede che la quota da riservare ai Comuni scenda al 50% a partire dal terzo anno, cioè dal 2015. Finora solo il Comune di Genova ha già ottenuto alcuni risultati dalla ricerca degli evasori fiscali

Le segnalazioni dei Comuni

- 3 Le informazioni che i Comuni dovranno trasmettere agli enti preposti dovranno essere «suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento dei tributi statali e dei contributi attraverso segnalazioni qualificate»

I settori nel mirino

- 4 Tra i possibili obiettivi delle segnalazioni: commercio, professioni, urbanistica, patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero, disponibilità di beni indicativi di capacità di reddito

Gli strumenti

Ecco i nuovi poteri dei Comuni nella lotta all'evasione



100%

La quota a cui hanno diritto i Comuni dei tributi statali riscossi dall'Agenzia delle entrate grazie alle loro segnalazioni, anche parziali dal 2012 al 2014

AMBITI DI INTERVENTO

	commercio, professioni
	urbanistica e territorio
	proprietà edilizia
	fabbricati non censiti in catasto
	patrimonio immobiliare
	residenze fittizie all'estero
	disponibilità beni indicanti capacità contributiva
	contrasto al lavoro sommerso
	affitti in nero
	messe o false dichiarazioni Ici
	abusivismo edilizio

L'evasione e il sommerso in Italia

275

miliardi di euro in un anno*

*Fonte: Istat



Ogni italiano evade in media

2.093

euro



Rapporto finale del gruppo di lavoro sulla riforma fiscale

BENI DI LUSO

Fonte: Uil



206.000

Le auto di lusso vendute nel 2010

103.000

Il prezzo medio

71.989

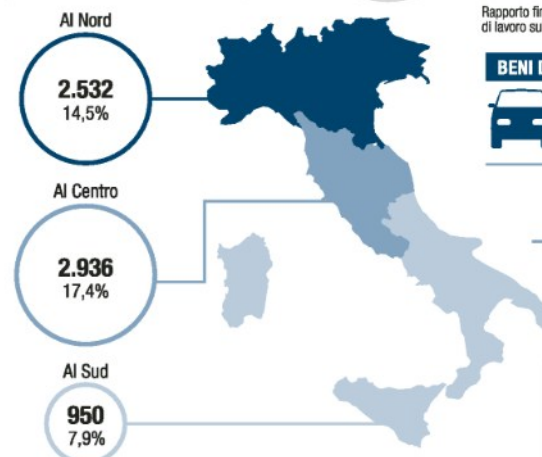
I contribuenti (lo 0,17% del totale) che hanno dichiarato un reddito superiore ai **200 mila** euro



42,4%

La percentuale di barche di lusso è intestata a contribuenti che dichiarano non più di 20 mila euro

(Fonte: Anagrafe tributaria)



La liquidità fornita dalla Bce alimenta la richiesta per i titoli di Stato e i bond societari italiani

Lo spread ai minimi di dicembre

Il differenziale BTp-Bund cala a 375, si riduce il divario con Madrid

■ Continua a calare la tensione sul mercato dei titoli di Stato. Ieri il differenziale dei decennali italiani con gli omologhi tedeschi ha segnato 375 punti base, un livello al quale lo spread era sceso a inizio dicembre, subito dopo il varo della manovra del Governo Monti. Si riduce, contemporaneamente, il divario con i titoli di Stato spagnoli.

Dietro al recupero dei BTp c'è da una parte il ritorno della fiducia nei confronti dell'Italia, e dall'altra l'impatto dell'«inondazione» di liquidità effettuata dalla Bce con l'asta a tre anni di fine dicembre. Il conseguente abbassamento dei tassi sul mercato monetario ha innescato la rincorsa ai rendimenti, che ha alimentato la richiesta per i titoli di Stato e i bond societari italiani.

Servizi ► pagine 11-13

MANOVRA E MERCATI

Listini e titoli di Stato



Le mosse degli investitori

Dietro il recupero c'è sia la rinnovata fiducia nell'Italia che l'effetto della maxi-liquidità emessa dalla Bce

Lo spread torna ai minimi di dicembre

Il differenziale con il Bund scende a quota 375 - Si allenta la tensione sulle emissioni a breve termine

I RENDIMENTI

Il decennale (5,63%)
ai livelli di fine ottobre,
il 5 anni a quelli di agosto,
il biennale scende al 3%:
è la prima volta da giugno

LA BORSA

Seduta poco mossa dopo
la rincorsa degli ultimi giorni:
Milano ha chiuso a +0,07%
nonostante il balzo di alcune
azioni del settore bancario

Maximilian Cellino

■ Spread, e ancora spread. In una giornata di sostanziale tregua sui mercati finanziari, è il differenziale di rendimento fra i titoli italiani e quelli tedeschi a calamitare l'attenzione: le Borse navigano a vista senza per tutto il giorno senza riuscire a prendere una direzione ben precisa, ma i BTp italiani seguono la tendenza dei giorni precedenti e i loro tassi continuano a scendere, riducendo appunto lo scarto con le obbligazioni tedesche. Il barometro della tensione sui decennali del Tesoro segna 375 punti base, dopo essere anche sceso a quota 373: un livello significativo quest'ultimo, almeno per gli amanti dei confronti, perché è lo stesso a cui lo spread

era sceso a inizio dicembre subito dopo il varo della manovra del governo Monti.

La differenza però, rispetto ad allora, è sostanziale: l'avvicinamento di dicembre era dovuto anche a un rialzo del rendimento del Bund (che viaggiava oltre il 2% contro l'1,84% di ieri) mentre oggi il merito, se così si può dire, è tutto del decennale italiano, il cui tasso (5,63%) è ai minimi da fine ottobre. L'effetto è ancora più evidente man mano che si accorciano le scadenze: il 5 anni italiano quotava ieri sera il 4,25% (spread 345 punti), vale a dire i valori di fine agosto, e il BTp a 2 anni rendeva il 3,01% (spread 293) dopo essere sceso anche sotto la soglia del 3% per la prima volta

da giugno, cioè quando la crisi del debito non era ancora entrata nella sua fase più acuta.

Movimenti di questo genere devono far drizzare le orecchie, perché non fanno altro che confermare le interpretazioni di questi giorni: dietro al recupero dei BTp si cela sì il ritorno della fiducia nei confronti del nostro Paese (e dell'Europa). «Le cose sono migliorate - ha constatato ieri l'amministratore delegato di Generali, Giovanni Perissinotto - e credo che continueranno a migliorare, perché sono state prese dal governo molte misure positive e lo si vede anche a livello internazionale che lo standing dell'Italia risale ogni giorno».

Ma si vedono soprattutto gli effetti dell'inondazione di liquidità effettuata dalla Bce con l'or-



mai nota asta a 3 anni di fine dicembre. Il conseguente abbassamento dei tassi sul mercato monetario ha scatenato la «caccia ai rendimenti», che ha premiato soprattutto i titoli italiani, a partire dalle scadenze più brevi, e che piano piano sta risalendo la curva. Un «carry trade» che ha permesso a molte banche di prendere a prestito denaro all'1% per reinvestirlo a tassi molto più elevati e che ha costretto altri investitori a una rincorsa alla chiusura delle posizioni «corte» sui BTp.

Fuori dai confini italiani, l'altro vincitore di giornata è l'OaT francese, i cui rendimenti si sono sensibilmente ridotti (2,89% il decennale con spread sul bund poco sopra i 100 punti base) in concomitanza con il successo dell'asta del Tesoro di Parigi (di cui si parla in modo più approfondito nell'articolo in basso). In fondo, pure in questo caso il discorso continua a intrecciarsi con le operazioni sulla liquidità targate

Francoforte, perché dietro alla domanda sostenuta nei collocamenti dei titoli di Stato europei (ieri sono andate a segno anche le emissioni spagnole) si nasconde anche la necessità delle banche di incamerare «collaterale» utile per partecipare alla seconda asta a 3 anni della Bce in programma a fine mese.

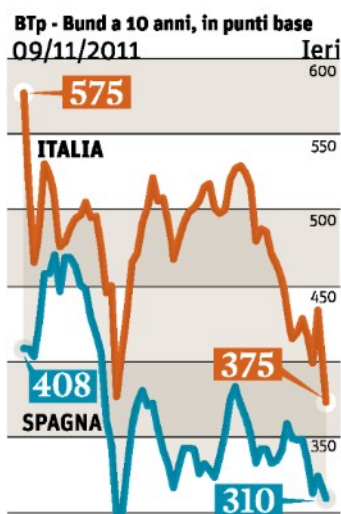
Sui mercati azionari ieri l'eccitazione è stata invece ben più limitata, anche perché le indicazioni giunte da entrambe le sponde dell'Atlantico sono state contrastanti. A cominciare dall'ormai usuale tira e molla sulla questione del salvataggio della Grecia: l'ottimismo del commissario europeo agli affari economici, Olli Rehn, che si aspetta «un accordo con i creditori privati entro la fine della settimana», si è scontrato con lo scetticismo del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, secondo il quale i negoziati con Atene sono «ultra difficili» e il contributo del

vertice Ue di inizio settimana su tale questione è stato «largamente insufficiente».

Non stupisce quindi come i listini europei, dopo la rincorsa degli ultimi giorni, abbiano ripreso fiato: Milano ha chiuso a +0,07% nonostante il balzo di alcuni titoli del settore bancario (+8% Mps e +5,2% Banco Popolare), Londra a +0,09%, Parigi a +0,27%, Francoforte a +0,59% e Madrid a +0,87%. Per la verità anche Wall Street ha subito la stessa sorte (+0,11% l'S&P 500 e +0,40% il Nasdaq), stretta fra un dato (i sussidi settimanali di disoccupazione in discesa oltre le attese) che fa ben sperare per i dati sul mercato del lavoro in programma oggi e le parole improntate alla cautela sulla situazione economica pronunciate dal presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke. Oltre alle inondazioni di liquidità, il mercato si attende forse qualche segnale più convincente per continuare ad acquistare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In discesa



Spread e tassi

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto ai Bund tedeschi. In punti base

30 dicembre

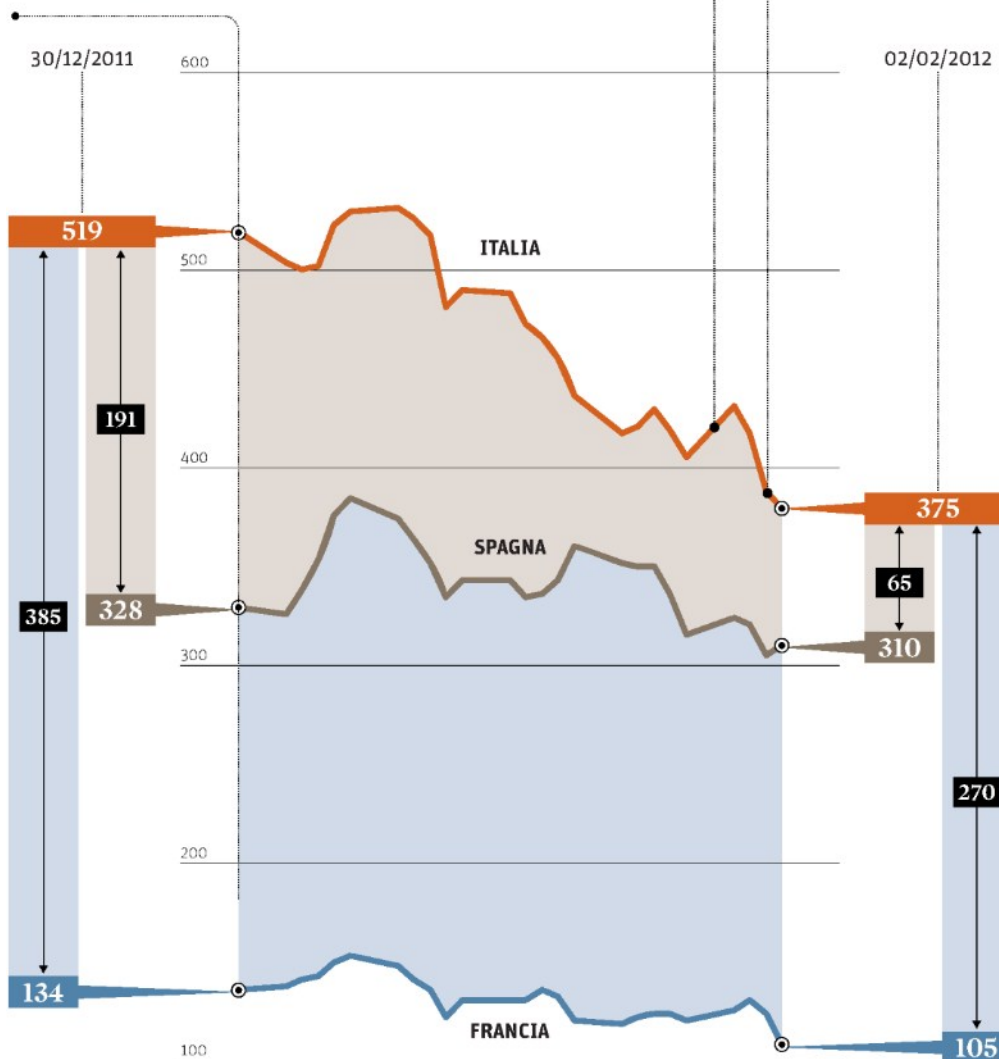
In chiusura d'anno lo spread si porta a quota 519 punti base. Il livello del differenziale è tornato a salire nelle ultime settimane dopo i benefici del varo del decreto salva-Italia di inizio dicembre

27 gennaio

Nel corso della giornata il rendimento del BTP a 10 anni torna sotto il 6% per la prima volta da ottobre

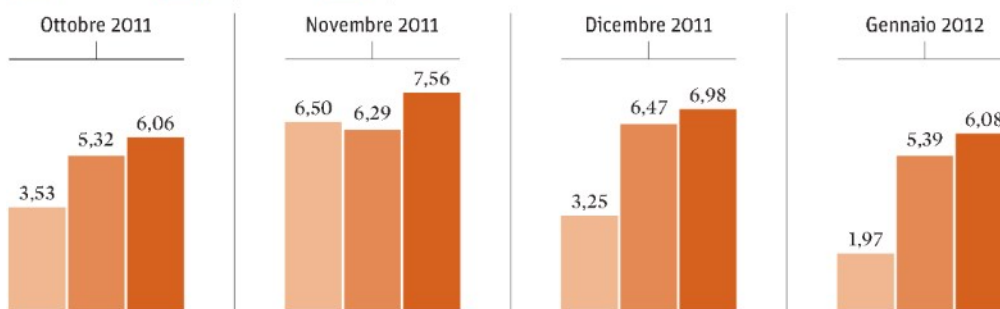
2 febbraio

Dopo aver sfondato quota 400 il giorno precedente, lo spread tocca un minimo a 373 punti per chiudere a quota 375

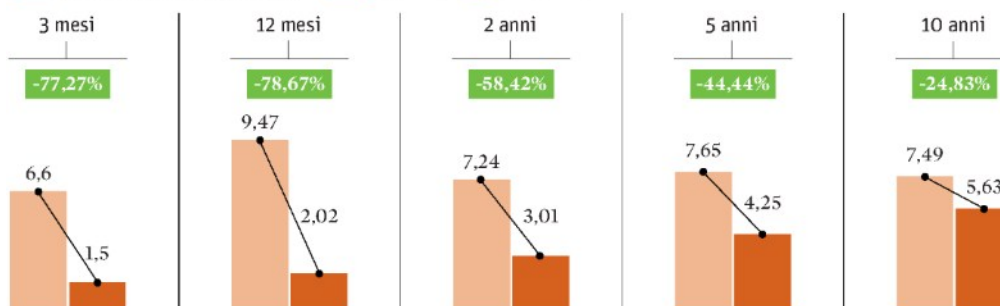


I rendimenti nelle ultime aste

BoT a 6 mesi BTp a 5 anni BTp a 10 anni

**I rendimenti sul mercato secondario**

09/11/2012 (massimo intraday) Ieri + Variazione %



Si alla responsabilità civile dei magistrati. Palazzo Chigi: rimediamo al Senato. Vertice dei leader da Monti

Passa la legge anti-giudici

Si spacca la maggioranza. Il Pd: così il governo rischia

Responsabilità civile dei giudici

governo battuto alla Camera

Severino: norma da correggere

Almeno cinquanta franchi tiratori. Duello tra Pd e Pdl

Bersani: "Da irresponsabili, ora un chiarimento"
Alfano: "Chi sbaglia, paga"

ROMA — Finisce come tutti, sin da mercoledì sera, sapevano che sarebbe finita. Alla Camera, sulla responsabilità civile dei giudici, il governo va in pezzi. Si divide in due. Si ricostruisce il fronte Lega, Pdl, Responsabili e Radicali. Non solo. Nei 264 voti a favore dell'emendamento del maroniano Gianluca Pini, che vuole far pagare gli errori direttamente ai giudici anche per una «manifesta violazione del diritto», ci sono anche dai 35 agli oltre 50 voti individuabili tra Pd e Terzo polo. Voti che lasciano al palo i 211 deputati che votano contro la «trovata» di Pini. Che rispettano l'indicazione fornita in aula da un timido Enzo Moavero, il ministro per gli Affari europei, il quale boccia e dà parere contrario alla norma Pini. Il Guardasigilli Paola Severino non c'è, resta al Senato per il decreto sul civile, manda al suo posto il sottosegretario Salvatore Mazzamuto. Il Pdl, davanti al presidente della Camera Gianfranco Fini, prima s'impegna a votare contro Pini. Lo assicura davanti a più testimoni il capogruppo Fabrizio Cicchitto. Poi il diktat del segretario Angelino Alfano cambia le carte. Enrico Costa, che sarebbe dovuto intervenire per motivare il «no», non parla più.

A seduta ormai finita arriva la Severino e promette che la nor-

ma «al Senato dovrà essere migliorata perché interventi spot su questa materia possono rendere poco armonioso il quadro generale». Quasi minimizza il Guardasigilli, ma per il governo la stangata è pessima. Per i magistrati è molto di più. Passata mezz'ora dalla fine della seduta annunciano lo stato di agitazione e fanno intendere che sono pronti allo sciopero. Dicono il presidente Luca Palamara e il segretario Giuseppe Cascini: «È una norma incostituzionale. È un atto di piena ritorsione contro la magistratura». Ribatte Pini: «Non mi faccio intimidire dall'Anm, la mia è una norma di civiltà».

Si scatena il segretario del Pd Bersani: «No al riemergere di vecchie maggioranze». Chiede perentorio: «Al Senato si cambi, basta con la slealtà, è stato un gesto irresponsabile». La Bindi dichiara: «Se la norma non cambia non si vota neppure la legge Comunitaria». Il capogruppo Franceschini preannuncia «gravi conseguenze per il governo». Casini si limita a dire «che la norma è giusta ma messa nel posto sbagliato». Di Pietro è furibondo, parla di una Camera che «in clima da P2» ha votato una ritorsione piena contro la magistratura giusto mentre sistano per compiere i vent'anni di Mani pulite e mentre Berlusconi sta per essere condannato a Milano. Singolari coincidenze. Alfano ribatte freddo: «Chi sbaglia paga, anche i magistrati».

Il voto a favore della responsabilità, per come si è svolto,

sembra invece senza storia. Prima della seduta, in un vertice, sembra chiuso l'accordo di respingere la proposta di Pini in cambio di un ordine del giorno che impegna il governo a fare una legge organica. Ma in aula si capisce subito dal clima che qualcosa è cambiato. Parla Moavero e boccia Pini. Parla il Pd e fa lo stesso. Poi ecco la radicale Bernardini che rievoca il referendum dell'87 «tradito» dalla legge Vassalli. E qui scatta il primo applauso del Pdl. Interviene la presidente della commissione Giustizia, la finiana Giulia Bongiorno. Spiega che «il problema è giusto», ma parlare di «manifesta violazione del diritto» significa «terrorizzare i giudici quando applicano la legge». Partono i buuhhh e qualcuno le grida «voltagabbana». A ruota parla l'ex sottosegretario Alfredo Mantovano, un ex magistrato e annuncia il suo voto a favore di Pini perché «se firmo un atto ho il dovere di conoscerlo fino in fondo». Si associano i Responsabili con Belcastro. Il voto è segreto. Finisce com'era chiaro che sarebbe finita. Dirà la Pd Ferranti «d'ora in avanti i giudici saranno burocrati e impauriti».

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

261**I FAVOREVOLI**

Hanno votato a favore Lega, Pdl e almeno 50 deputati di Terzo Polo e Pd
L'emendamento era stato presentato dal leghista Gianluca Pini

**211****I CONTRARI**

Si erano espressi per il voto contrario Pd, Idv, Udc e Fli
Una cinquantina i deputati che hanno votato contro le indicazioni dei rispettivi partiti

La Procura di Roma sentirà gli ex vertici del partito. Rutelli: Lusi dovrà restituire i soldi

Si indaga su altri fondi

Un mese fa la Margherita certificò: conti regolari

Si allarga l'indagine sui fondi che Luigi Lusi, l'ex tesoriere della Margherita, avrebbe sottratto illecitamente al partito. Un mese fa, il partito certificò che i conti erano regolari. La Procura di Roma sentirà gli ex vertici della Margherita. Rutelli: Lusi dovrà restituire i soldi.

DA PAGINA 12 A PAGINA 14

La difesa in tribunale

Così la Margherita certificò che i conti di Lusi erano regolari

Le illazioni sono destituite di fondamento, lo dimostrano i revisori dei conti

Siamo a disposizione dei pm, perché questo è il momento di fare davvero chiarezza

Alessandra Cacchiarelli, avvocato di Lusetti

Ma uno che voglia rubare 13 milioni si fa 90 bonifici ad personam?

Antonino Lusi, fratello di Luigi e sindaco di Capistrello (L'Aquila)

No alla fideiussione

La proposta di fideiussione per 5 milioni respinta dai pm perché la società è ritenuta inaffidabile

ROMA — Il 23 dicembre scorso la Margherita «certificò» la regolarità dei bilanci relativi agli anni 2009 e 2010. Lo fece con una memoria depositata al tribunale civile e controfirmata dal rappresentante legale Luigi Lusi, che quindi agiva per conto del partito. Era la risposta ai parlamentari e ai consiglieri che avevano contestato

la regolarità delle procedure di approvazione dei rendiconti, chiedendo al giudice di dichiararne la nullità. E adesso quelle affermazioni diventano materia dell'inchiesta avviata sulla sottrazione dei 13 milioni di euro che lo stesso Lusi è stato costretto ad ammettere, perché potrebbero rappresentare la prova di un falso. Si allargano le verifiche delegate dai pubblici ministeri alla Guardia di Finanza con controlli su tutti i depositi bancari gestiti dall'ex tesoriere e sulla gestione dei fondi. E si allontana la possibilità di chiudere la vicenda con un patteggiamento: la proposta di

fideiussione per 5 milioni è stata infatti respinta dai magistrati che hanno ritenuto non affidabile la società finanziaria che doveva garantire il versamento del denaro.

La «certificazione»



in sette punti

Dopo il ricorso presentato il 15 luglio 2011 da un gruppo di ex appartenenti alla formazione «Democrazia è libertà» guidati da Enzo Carra e Renzo Lusetti (gli altri sono Calogero Piscitello, Battista Bonfanti e Gaspare Nuccio), il partito deposita le proprie controdeduzioni. La firma, a nome dell'intera formazione politica, proprio Lusi che — dopo aver contestato la legittimazione dei ricorrenti a contestare l'approvazione dei documenti contabili — afferma: «Rispetto alle temerarie illazioni avversarie, destituite di qualsivoglia fondamento in merito alle appostazioni di bilancio contenute nel rendiconto 2010, basti riportare il giudizio espresso dal Collegio dei revisori dei conti della Margherita, che ne ha riscontrato la regolarità».

Sin qui le affermazioni di principio, poi vengono citati i sette punti fondamentali della relazione stilata da chi aveva il compito di controllare la correttezza di ogni operazione. È scritto nella memoria: «È stato rispettato il principio economico di competenza sia per quanto attiene i proventi che gli oneri. Per quanto attiene le valutazioni delle attività e passività, esse rispettano il principio della prudenza. Il rendiconto rappresenta le risultante della contabilità regolarmente tenuta. Risulta regolarmente appostato nel rendiconto il contributo dello Stato per rimborso delle spese elettorali ammontante a 11.869.286,22 euro. Nel conto economico risulta regolarmente appostata una somma pari almeno al 5 per cento dei rimborsi ricevuti, finalizzata a iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica. Le informazioni fornite dalla Relazione sulla gestione del rendiconto sono aderenti a quanto specificamente richiesto dalla legge, esposte con chiarezza e quindi utili a rappresentare in modo attendibile le varie poste di bilancio».

Lo scudo fiscale e la «TTT»

Per dimostrare che tutto è a

posto Lusi utilizza dunque l'attestazione dei revisori ed è su questo che si concentreranno adesso gli accertamenti disposti dal procuratore aggiunto Alberto Caperna e dal sostituto Stefano Pesce. Bisogna infatti capire in base a quali criteri sia stata data l'approvazione del documento finanziario, visto che in quel momento i 13 milioni erano già stati sottratti dal conto intestato proprio a «Democrazia è libertà». E che Lusi aveva già acquistato l'appartamento da 1 milione e 900 mila euro al centro della Capitale e la villa di Genzano, ai Castelli romani, oltre ad aver dirottato fondi su alcune società italiane ed estere a lui riconducibili. E lo aveva fatto con i soldi che arrivavano dai rimborsi elettorali e dal trasferimento di fondi dal Partito democratico. Possibile che nessuno se ne fosse accorto? Eppure le movimentazioni di denaro erano arrivate oltreconfine.

Le verifiche effettuate dalla Guardia di Finanza dimostrano che Lusi aveva portato capitali all'estero, in particolare in Canada, e li aveva fatti rientrare grazie allo scudo fiscale del 2009 proprio per comprare l'appartamento di Roma. L'avvocato Luca Petrucci, che difende Lusi ma è anche uno dei legali del Pd, sostiene che «il senatore non ha mai usufruito dello scudo fiscale per far rientrare in Italia i soldi della Margherita» omettendo di riferire che lo scudo lo ha fatto la «TTT», società dove Lusi aveva occultato il denaro sottratto alle casse del partito. Proprio per verificare ogni passaggio, i magistrati stanno valutando la possibilità di inoltrare una richiesta di rogatoria alle autorità di Toronto. L'inchiesta, che sembrava destinata a essere chiusa con un patteggiamento, è infatti ripartita sull'onda delle polemiche quando si è scoperto che numerosi esponenti del vecchio partito avevano avanzato dubbi e sospetti sulla regolarità della gestione economica. E dunque per capire come sia possibile che i vertici non sapessero nulla, che non si fossero accorti delle ruberie da mi-

lioni di euro.

No garanzie dalla «Confidi»

La prossima settimana oltre a Carra e Lusetti dovranno essere interrogati i revisori e il capo della Tesoreria, dunque le persone che — nella gestione della Margherita — avrebbero dovuto controllare ogni operazione contabile. «Siamo a disposizione — dichiara l'avvocato di Lusetti, Alessandra Cacciarelli — perché questo è il momento di fare davvero chiarezza su quanto da tempo era stato contestato da molti parlamentari ed esponenti del partito». La Guardia di Finanza dovrà invece verificare la movimentazione di tutti gli altri conti correnti che Lusi ha gestito nel corso degli anni. Il rischio per lui è la contestazione di nuovi reati, anche tenendo conto che il patteggiamento per il reato di appropriazione indebita non appare più così scontato.

Qualche giorno fa l'ex tesoriere aveva depositato una proposta di fidejussione da cinque milioni di euro. L'avvocato Titta Madia — che tutela gli interessi dell'ex presidente Francesco Rutelli, dell'ex presidente dell'assemblea Enzo Bianco e dell'ex presidente della Tesoreria Gianpiero Bocci — aveva mostrato disponibilità ad accettarli, nonostante la cifra fosse di gran lunga inferiore a quella contestata dall'accusa. La pratica è stata affidata da Lusi alla «Confidi Mediterraneo» che, secondo quanto si legge sul sito Internet «è un consorzio italiano di garanzia collettiva dei fidi che svolge attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, a breve, medio e lungo termine, destinati allo sviluppo delle attività economiche e produttive». I magistrati hanno però ritenuto che la finanziaria non fornisse sufficienti garanzie per la «copertura» della somma concordata e dunque anche questo aspetto torna in discussione, in attesa che Lusi presenti una nuova proposta.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passi indietro

**Studiare le idee del governo sul
Fiscal compact e scoprire quella
strana forma di dirigismo-liberale**

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Concordiamo con Paolo Savona (Foglio 1°Febbraio) che l'approvazione del Fiscal compact nella versione imposta dalla Germania è un passo indietro per la soluzione dei problemi italiani. Si tratta di un passo indietro perché nel frattempo la situazione economica è più difficile rispetto a un anno fa. La posizione critica di questo Diario è nota, ma vale la pena di ripeterla perché ci appare difficile condividere la soddisfazione espressa dal governo. Nell'accordo si conferma l'impegno alla riduzione dello stock di debito eccedente il 60 per cento del pil a un ritmo del 5 per cento l'anno. Per l'Italia ciò equivale a prevedere una riduzione annua del debito pari a 3 punti percentuali di pil. La possibilità di usufruire di condizioni attenuanti per evitare le sanzioni in caso di non ottemperanza è ancora del tutto vaga e fumosa. Ma non ci sembra questo il punto. La riduzione del debito al ritmo previsto dall'accordo è sostenibile a seconda del tasso di crescita del pil che è possibile conseguire. Non si può pensare che ci si riesca a un tasso di crescita vicino allo zero. Ma il tasso di crescita del pil dipende, oltre che dalle riforme, dalla politica economica, monetaria e di bilancio. Per limitarci alla seconda, quella in atto per conseguire il pareggio di bilancio entro il 2013 e poi quella che si dovrà adottare per attuare gli impegni del Fiscal compact non sono tali da permettere all'Italia di ottenere quel tasso di crescita che dovrebbe consentire la sostenibilità dell'impegno. Il motivo è che tutta l'Europa sarà ancorata a condurre questa politica di bilancio restrittiva, dal momento che i paesi con debito in eccesso dovranno conseguire elevati surplus di bilancio ma nessuno potrà conseguire deficit compensativi, poiché all'impegno di riduzione rapida e contemporanea di tutti i debiti si aggiunge l'impegno, ancora più insensato, di rendere costituzionale il rispetto del pareggio di bilancio in tutti i paesi firmatari dell'accordo. Quindi l'Italia dovrebbe attuare la sua politica di rientro in un contesto di recessione. La conseguenza è che non si avranno neppure i vantaggi attesi in termini di aspettative, che deriverebbero dall'an-

nuncio di una conduzione virtuosa dei conti pubblici, se l'annuncio stesso fosse credibile. Se questo è lo scenario che abbiamo di fronte, ancora peggiori ci sembrano i segnali per ciò che riguarda la soluzione dei nodi di fondo della crisi europea, che sono quelli relativi al suo governo. In cambio di un accordo senza senso nella situazione economica attuale, non si ottiene nulla sul piano istituzionale del rafforzamento della capacità europea di condurre una politica economica unitaria. Il governo di un'economia implicita, per definizione, capacità di scelta discrezionale delle politiche da adottare, giuste o sbagliate che si rivelino a posteriori. Il risultato dell'accordo sottoscritto è che non si è data alla Bce, in cambio del Fiscal compact, la discrezionalità necessaria a fronteggiare le crisi con la politica monetaria. Non è convincente, infatti, sostenere che essa ha già ora ampi margini d'intervento, che peraltro sta utilizzando. Quel che conta non è solo la portata degli interventi, ma la capacità dissuasiva o persuasiva insita nel potenziale dell'azione di policy. Al contempo, non è stata rafforzata la capacità di governo della politica di bilancio, perché si è scelto di ancorarla a una regola fissa ed automatica. Ossia, rigida come era quella "stupida" (Romano Prodi) di Maastricht. Invece, sarebbero necessarie una regola flessibile, ossia "contingente" al tempo e allo stato, e un potere discrezionale di un'autorità di governo comunitaria per applicarla. E se non bastasse, si arriva alla follia di affidarne la garanzia di attuazione a un organo giurisdizionale. Si punta anche a livello europeo al governo delle magistrature? In Italia ne abbiamo ampia e non positiva esperienza. D'altra parte, assistiamo alla corsa acritica anche di molti liberali/liberisti dichiarati a sostenere con entusiasmo la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio. Si confonde la critica (giusta) al surplus di spesa pubblica e all'invasione dello stato con l'idea che per opporvi siano necessarie nuove norme che irrigidiscano la capacità di governo e portano a rendere ancora più barocco l'assetto istituzionale in una sorta di nuovo ibrido di statalismo dirigistico-liberale.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



IL PUNTO di Stefano Folli

Tutti hanno ragione e torto

Avvertimento di Pdl e Lega al governo tecnico. Da non sottovalutare

**Indizi di frustrazione
in Parlamento:
voto sui magistrati
e polemiche sul lavoro**

Lavvicenda dell'emendamento approvato a sorpresa alla Camera da Pdl e Lega sulla responsabilità civile dei magistrati è un piccolo episodio illuminante. In un certo senso, tutti hanno ragione e tutti hanno torto.

Non c'è dubbio che il partito di Berlusconi e quello di Bossi abbiano compiuto una mossa a sorpresa, ottenendo un successo.

La domanda è: ma non erano ormai ex alleati, divisi e in urto fra loro? Così sembrava, ma già in altre occasioni Bossi ha dato man forte al Pdl, ad esempio sulla richiesta di arresto di Cosentino o sulle nomine Rai. Stavolta poi il tema era molto popolare, sia nell'elettorato leghista sia in quello berlusconiano. Sarà un riflesso del malfunzionamento della giustizia, eppure ci sono pochi dubbi che una maggioranza di italiani - nell'opinione pubblica di centrodestra ma non solo - è favorevole a «far pagare» ai magistrati le conseguenze dei loro errori.

S'intende che questa responsabilità è già riconosciuta «per dolo o colpa grave» e in ogni caso lo Stato di solito interviene (tardi e male) per risarcire le vittime degli errori compiuti nelle procure o nelle aule dei tribunali. Difficile immaginare che venga introdotta una disciplina più rigida. È plausibile che l'emendamento sarà corretto o annacquato nell'altro ramo del Parlamento.

In fondo non ha torto il ministro Paola Severino quando dice che le riforme non possono essere «spot», cioè cucite insieme come il vestito di Arlecchino. Ciò non toglie che l'enfasi dei magistrati, attraverso l'Anm, e di Antonio Di Pietro che li spalleggia, sia davvero eccessiva: sarebbe stata colpita al cuore, per via di quell'emendamento, addirittura la libertà e la demo-

crazia. E passi per Di Pietro che parla da politico, ma è singolare che l'Anm si esprima in quei termini verso un voto del Parlamento, giudicato alla stregua di «un'intimidazione».

Detto questo, è chiaro che il contrasto polemico ha poco a che fare con l'efficienza della giustizia o con le eventuali colpe dei magistrati. Men che meno con il senso profondo di riforme da tempo attese. La responsabilità civile rimarrà più o meno nei termini in cui è oggi. Ieri abbiamo solo assistito a un episodio di guerriglia parlamentare in cui la vecchia maggioranza Pdl-Lega ha dato un calcetto al governo tecnico.

Calcetto non grave, tutto sommato, ma che costituisce un piccolo segnale. Si coniuga con altri indizi, minimi ma da non sottovalutare. Per esempio l'incidente provocato dalla battuta di Monti sulla «monotonia» del lavoro fisso. Una frase il cui significato era evidente e tutt'altro che offensivo verso disoccupati o precari. Tuttavia è bastata per scatenare un diluvio di recriminazioni più o meno in buona fede. La verità è che si avverte una frustrazione diffusa in Parlamento e il presidente del Consiglio dovrebbe tenerne conto.

Certe affermazioni non politicamente corrette vanno messe da parte in vista, si spera, di tempi migliori. Oggi costituiscono un "boomerang" da cui l'esecutivo tecnico rischia di essere danneggiato. Non è un caso che dopo il voto Pdl-Lega il segretario del Pd abbia chiesto un incontro al premier (e chissà se Bersani aveva già sentito il sottosegretario Polillo auspicare l'elezione di Berlusconi alla presidenza della Repubblica). Monti deve continuare a muoversi con cautela fra Scilla e Cariddi, cioè fra grossi partiti inerti ma pericolosi. È bene che a Palazzo Chigi non lo dimentichino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Industria. Corre l'export salva-Italia: nei primi dieci mesi, un punto in più rispetto alla Germania **Pag. 25**

Congiuntura. Nel gennaio-ottobre 2011 un incremento del 12,6%, un punto in più rispetto alla Germania

Corre l'export salva-Italia

Le nostre vendite oltrefrontiera crescono più di quelle tedesche

LA SIMULAZIONE

L'adozione della direttiva Ue sui pagamenti alle imprese darebbe benefici alle Pmi. Svantaggi per le aziende di maggiori dimensioni

■ «Thanks, you make things happen». Il direttore engineering di Kellogg's stringe la mano e si alza dal tavolo dopo aver firmato un ordine da tre milioni di dollari per alcuni macchinari. Per Riccardo Cavanna, imprenditore piemontese del packaging, è un'altra buona giornata. Il colosso dei cereali statunitensi è uno dei tasselli della strategia dell'azienda di Prato Sesia, forte di 50 milioni di ricavi, per il 90% realizzati oltreoconfine.

«L'export? Sta tirando tantissimo» spiega Cavanna.

La sua esperienza, per fortuna, è comune a tanti imprenditori italiani. Il mercato estero resta il salvagente per resistere, quello interno il buco nero da arginare. La dicotomia dell'industria italiana è ben sintetizzata dall'ultimo rapporto sui settori di Prometeia e Intesa Sanpaolo, che vede nei primi undici mesi del 2011 il fatturato manifatturiero in crescita del 5,4% grazie soprattutto alla spinta oltreoconfine. Tra gennaio e ottobre l'export italiano, trainato in particolare da metallurgia e meccanica, è cresciuto infatti del 12,6%, quasi un punto in più rispetto alla Germania. Nell'ultimo trimestre il clima è cambiato e il rallentamento è globale, ma sono ancora le vendite internazionali le più toniche. Tra settembre e novembre crescono ancora del 4,4%, mentre il mercato interno cede ol-

tre due punti.

La frenata è legata alla crisi del debito europea e alla ridotta capacità di acquisto di Francia e Germania ma per fortuna le ultime indicazioni sui mercati Extra-Ue restano positive. Un aiuto in più potrebbe arrivare dall'euro e un suo indebolimento - spiegano gli analisti - può ampliare la domanda potenziale rivolta alle produzioni italiane, in particolare nei settori più esposti sui mercati extra-Ue o che si trovano a competere con produttori localizzati al di fuori dell'area euro, come meccanica, elettrotecnica ed elettronica. Per questi comparti una svalutazione del cambio nell'ordine del 10% può favorire un incremento della crescita delle vendite sui mercati mondiali tra l'1,5 e il 3% in termini reali. Riportando lo sguardo entro i confini nazionali lo scenario cambia e la situazione è più complessa. Esaminando il trend dei ricavi del manifatturiero tra settembre e novembre vi è un solo settore con il segno più: l'alimentare. Per il resto è una lunga teoria di flessioni, con i cali maggiori per meccanica, elettrotecnica ed elettronica, settore quest'ultimo in caduta addirittura del 16% nei ricavi nazionali. All'interno di questo quadro, gli analisti di Prometeia e Intesa San Paolo hanno provato a simulare sul sistema delle imprese l'impatto dell'adeguamento italiano alla normativa Ue sui tempi di pagamento, accelerato dal decreto legge sulle liberalizzazioni e anticipato a novembre 2012 dallo statuto delle imprese. In generale si tratta di benefici legati al minor fabbisogno di capitale circolante, compensato pe-

rò dalla necessità di pagare prima i fornitori. La situazione odierna è molto distante dalla media europea e vede in media le aziende incassare dai clienti dopo 99 giorni mentre i fornitori vengono pagati ben 117 giorni dalla data della fattura. Con queste dilazioni i crediti e il debito commerciali arrivano attualmente a rappresentare oltre un quarto del valore della produzione. L'effetto netto dell'adozione della direttiva Ue, secondo la simulazione, è positivo per le Pmi, con minori fabbisogni netti fino all'1% del valore della produzione. All'opposto, per le imprese maggiori il cambiamento porterebbe svantaggi fino al 16%. I "big", infatti, beneficiano da un lato di una maggiore esposizione internazionale, dunque di clienti esteri che pagano in tempi rapidi, dall'altro di una rate di fornitori più piccoli dotati di scarso potere contrattuale. «Viene smantellato un potere di mercato - spiega il responsabile Industry & Banking dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo Fabrizio Guelpa - ma al di là dell'effetto redistributivo vi sarebbe un indubbio vantaggio di sistema. Grazie alla maggiore certezza dei pagamenti, ad esempio, i finanziamenti bancari ottenuti a fronte di fatture potrebbero avvenire a costi ridotti».

Dal punto di vista settoriale i benefici maggiori di pagamenti "sprint" sarebbero per il settore farmaceutico, oggi penalizzato dai ritardi della pubblica amministrazione mentre all'estremo opposto elettrodomestici, auto e meccanica subirebbero un contraccolpo negativo.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

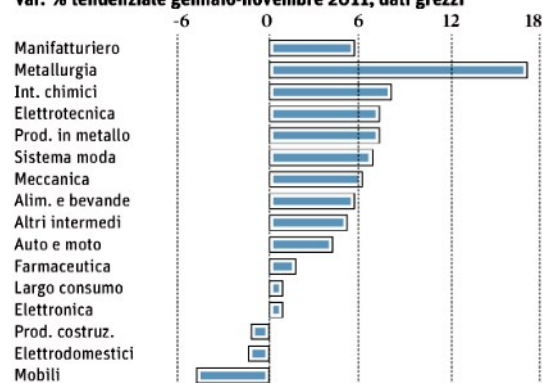


La performance dei settori industriali nel 2011

LE VENDITE DEI COMPARTI

Il fatturato dei settori manifatturieri.

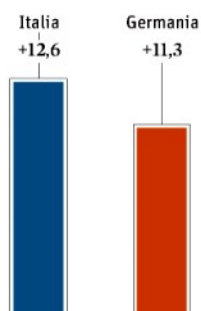
Var. % tendenziale gennaio-novembre 2011, dati grezzi



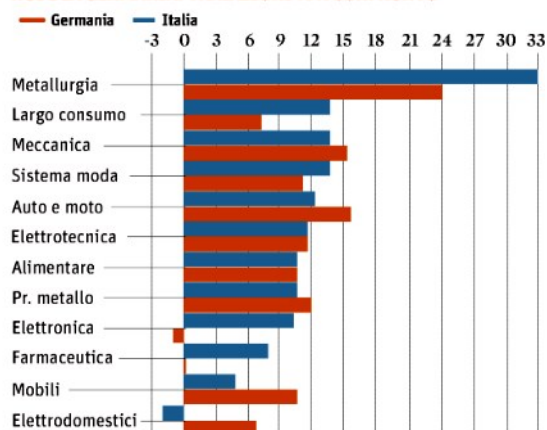
EXPORT

Gennaio-Ottobre.

Valori in percentuale



NOI E LA GERMANIA: VARIAZIONI % A CONFRONTO



Fonte: Analisi dei settori industriali Prometeia-Intesa Sanpaolo

Così il falso dilaga: non più solo le griffe
occhio a tè, pomodoro e profilattici

Non solo griffe, il falso dilaga occhio al tè e ai profilattici

In un anno sequestrati 105 milioni di prodotti taroccati

CONTRAFFAZIONI

Dagli occhiali
di Prada ai pezzi
di ricambio
dell'aspirapolvere
il fenomeno
si allarga a beni
di vasto consumo

di FRANCESCA
NUNBERG

GLI occhiali da sole non filtrano i raggi ultravioletti, le borse non reggono il peso che dovrebbero, e fin qui passi, ma che il simil-Viagra possa contenere veleno per topi o inchiostro da stampanti scoraggerebbe il più incauto dei compratori. L'aspetto è identico e spesso neanche l'occhio più esperto percepisce la differenza. La Guardia di Finanza fornisce i dati del mercato del falso, che si allarga a detersivi, cosmetici, Viagra, profilattici, figurine, tè, passata di pomodoro. Li chiamano prodotti taroccati, ma è quasi un eufemismo: l'industria della contraffazione si espande, si allarga a nuovi settori e richiede forme di contrasto sempre più raffinate. Sono addirittura 105 milioni i prodotti contraffatti o pericolosi sequestrati nel corso del 2011, compresi i supporti pirata e i falsi made in Italy; 11.198 i falsari denunciati all'autorità

giudiziaria, di cui 121 arrestati perché affiliati ad organizzazioni criminali; 13 mila le operazioni anticontraffazione portate a termine.

Al di là dei numeri, emerge una nuova tendenza. Se prima il fenomeno riguardava soprattutto borse di Prada e capi di lusso (non che sia tramontato: nell'agosto scorso all'aeroporto di Fiumicino è stato sequestrato un carico di falsi Moncler, Fay, Stone Island, Nike, Versace, Dolce&Gabbana, Vuitton con falso codice anticontraffazione che immessi sul mercato avrebbero fruttato 7 milioni di euro), adesso si cambia. Ad essere taroccati sono anche detersivi e cosmetici, articoli di cancelleria, ricambi di aspirapolvere, accendini, profumi, cerchioni e centraline elettroniche, perfino le figurine per gli album dei calciatori. O le conserve di pomodoro: a novembre nell'agro nocerino le Fiamme Gialle hanno sequestrato 55 mila vasetti con falso marchio San Marzano Dop prive dei codici di tracciabilità. Un paio di settimane fa i baschi verdi di Napoli hanno sequestrato quasi 80 mila pezzi di ricambio per aspirapolvere contraffatti: cavi di alimentazione, filtri, perfino i sacchetti. A Bari l'estate scorsa 490 mila pezzi di ricambio per l'aspirapolvere Folletto della Vorwerk. Insomma beni di largo anzi larghissimo consumo.

D'ogni sorta. In un container a Gioia Tauro trovati 3.352.000 profilattici marchiati Durex e Nesmark, 10.080 paia di scarpe Crocs e migliaia di oggetti per la scuola firmati -

senza esserlo - Disney, Winx, Spongebob, Spiderman. Undici tonnellate di tè verde di provenienza cinese, confezionato in 50 mila confezioni, pronto per essere illecitamente commercializzato sul territorio nazionale sono state sequestrate dal comando provinciale di Milano.

Secondo le stime del ministero dello Sviluppo economico, in oltre 13 mila operazioni anticontraffazione, la Finanza ha sottratto al giro d'affari dell'economia criminale un controvalore di falsi quantificabile, in media, in oltre 2 milioni di euro per ciascuna operazione. Aumenta il coinvolgimento della criminalità organizzata, anche di stampo mafioso. Acclarato già nel 2010 il diretto coinvolgimento della camorra nel controllo della pirateria, adesso è emersa la presenza della 'ndrangheta nell'importazione di capi contraffatti prodotti in Turchia. E il contrasto diventa sempre più difficile: i trafficanti diversificano le rotte e le modalità di importazione, frazionano i carichi illeciti, spediscono separatamente la merce: sul camion viaggia il prodotto, per via postale le etichette e i libretti di istruzione. Altra frontiera del falso è ovviamente la rete: l'anno scorso le Fiamme Gialle hanno effettuato oltre 500 sequestri di prodotti taroccati venduti on line, e oscurato 54 siti web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato del falso


13 mila

Le operazioni anticontraffazione portate a termine nel 2011 dalla Guardia di Finanza


105 milioni

I prodotti contraffatti o pericolosi sequestrati (60 milioni dei quali beni di consumo, ossia articoli per la casa, la scuola, cosmetici, farmaci, pezzi di ricambio)


2 milioni

Il controvalore dei falsi in media per ciascuna operazione


500

I sequestri di prodotti contraffatti commercializzati on line


54

I siti web oscurati


11.198

Le persone denunciate


121

Gli arresti (+ 20% rispetto al 2010)


250 milioni

Il valore di beni immobili, autovetture, conti correnti sequestrati ai sodalizi criminali


COMPTON 11